Anno 62 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 28 Maggio 1928 - Anno VI Seconda Edizione GIORNO Num. 126

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 5.60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Ghiaia

Il mondo proteso verso il silenzio polare

Idrovolanti navi motoscafi alla ricerca dell' "Italia,, di Nobile

Una Conferenza di esploratori a Oslo per l'organizzazione dei soccorsi
Gli aeronauti italiani hanno mezzi per vivere quaranta giorni sui ghiacci.

Londra, 28 mattino.

Sulla sorte dell' Italia *di Nobile anche qui, fino alle prime ore di stamane, purtroppo risultava che le gelide labbra del nord si mantengono ermeticamente suggellate. La assenza di notizie è fatta completa ed in conseguenza le ansietà, che fino a sabato sera venivano tenute a segno, ora dilagano. La stessa propalazione di referti mal sicuri ha subito un arenamento. Alcuni fogli domenicali pubblicavano ieri un telegramma da Vadsoe, secondo cui la Città di Milano aveva improvvisamente raccolto a King's Bay, sabato sera alle 22,5, un nuovo messaggio radiotelegrafico del generale Nobile. Il corrispondente della Central News da Spitsberg smentisce di sana pianta la diceria. Egli aggiunge che le condizioni atmosferiche in tutta la zona rimangono tutt'altro che rassicuranti e conferma che l'accumularsi dei banchi di ghiaccio alla deriva, al largo della King's Bay, impedisce per il momento alla Città di Milano di salpare per una crociera immediata di ricerche.*

Idrovolanti e baleniere

La stessa agenzia riceve dal suo corrispondente da Oslo in data di ieri sera il seguente messaggio:

« Venivo informato oggi dalla Legazione italiana che i preparativi per una spedizione alla ricerca dell'Italia si trovano già a buon punto. La situazione per altro presenta estreme difficoltà e dovranno trascorrere vari giorni prima che un contingente aviatorio norvegese si trovi pronto a intraprendere le eventuali operazioni che gli saranno affidate. Il Governo norvegese, in conformità coi desideri espressi dal ministro d'Italia, ha ordinato che una flotta di tre motoscafi, addetti alla caccia delle balene, proceda immediatamente nella direzione che si crede l'aeronave italiana abbia presa. Il compito di questi motoscafi si considera alquanto pericoloso, giacchè ben 19 imbarcazioni dello stesso tipo andarono affondate dai ghiacci e colarono a picco nel corso di quest'anno. D'altra fonte si apprende che una nuova conferenza è stata tenuta oggi a Oslo sul problema della spedizione da adibirsi alle ricerche. A questa conferenza hanno preso parte anche i più famosi esploratori scandinavi. Vari competenti, dopo la riunione, dichiaravano che assolutamente nulla risulta intorno alla direzione che l'Italia può aver preso nel viaggio di ritorno dal Polo. La congettura prevalente è che il dirigibile sia dopo tutto riuscito a prendere terra nella sezione settentrionale dello Spitsberg oppure sia disceso nella cosiddetta Nuova Frisoland, nella zona orientale dello Spitsberg occidentale.

« Comunque nessuna decisione finale sarebbe ancora stata presa intorno ai mezzi di cui la spedizione si servirà. Alcuni prevedono che, anzitutto, verrà inviata ad eseguire le indagini preliminari una squadriglia di idrovolanti, ma alcuni tra gli esperti più autorevoli ritengono che convenga affidarsi piuttosto a baleniere, oppure a slitte ».

Un appello dell'esploratore Larsen

Evidentemente era inesatta la notizia, giunta sabato sera da Oslo, che il capitano Riser Larsen aveva concordato con le autorità governative di eseguire immediatamente nell'Artide una squadriglia di idrovolanti della quale egli medesimo avrebbe assunto il comando. Il capitano, infatti, affermava ieri sera in un'intervista che nessuna decisione in proposito è stata ancora concretata. Egli accenna alle enormi difficoltà che si prospettano, ma in pari tempo esprimeva la speranza che esse verranno tra breve sormontate.

« La Norvegia — aggiungeva l'esploratore — possiede idrovolanti perfettamente capaci di disimpegnare la fase iniziale della spedizione. Queste macchine potranno essere inviate fra poco a Tromsoe, ma dovrebbero essere trasportate per via di mare da Tromsoe a Spitsberg, il che esigerebbe parecchi giorni di viaggio ».

Il capitano Larsen, ad ogni buon fine, ha invitato tutti i giornali della Norvegia settentrionale a pubblicare un comunicato da lui redatto. Il comunicato esorta tutti i gruppi di cacciatori di balene e di pelliccie, trovatesi in terra Francesco Giuseppe e nel Mar Bianco, di comunicare al più presto possibile col capitano Larsen ed organizzare i rifornimenti ad uso della spedizione di ricerche.

L'ottimismo dei grandi esploratori

Intanto cablogrammi da New York riportano pari giudizi di esperti americani. Il comandante Byrd, richiamando le sue esperienze nell'Artico, si è espresso in senso piuttosto ottimistico. Egli crede che, mentre riuscirà alquanto difficile salvare in ogni caso il dirigibile, con tutta probabilità l'equipaggio potrà scampare alla morte. Il generale Nobile, secondo il comandante Byrd, quattro il combustibile a bordo si fosse esaurito, difficilmente avrebbe lasciato che l'aeronave andasse alla deriva con il vento, ma avrebbe tentato al più presto possibile un ammaraggio. Parecchi giorni dovranno passare prima che sia lecito abbandonare le speranze di salvare Nobile ed i suoi crudi compagni.

Anche il comandante Rosendhall, il famoso pilota del dirigibile americano « Los Angeles », afferma di non nutrire alcun allarme per la irreperibilità dell'Italia. Il generale Nobile, a detta di questo espertissimo aeronauta, sta forse tenendo sospeso il dirigibile lasciandolo andare alla deriva ed aspettando il momento favorevole per un ritorno alla sua base di King's Bay.

« Io non ritengo che il dirigibile sia rimasto vittima di un disastro ad onta delle possibilità di pesanti incrostazioni di ghiaccio sull'involucro — ha terminato il comandante. — Del resto, anche se si rendesse necessaria una discesa forzata, è chiaro che questa potrebbe compiersi senza grave pericolo per l'equipaggio ».

M. P.

La « Città di Milano » è partita verso il Nord

Oslo, 28 mattino.

Dalla Baia del Re è giunta notizia che la « Città di Milano » ha levato l'ancora per dirigersi verso il nord, onde organizzare ricerche di ricerca dell'equipaggio dell'Italia.

L'Agenzia Telegrafica Norvegese pubblica che il battello per la pesca della foca norvegese Hobby, lo stesso che ricondusse in Norvegia da Green Harbour, gli aviatori Wilkins ed Eielson, e che attualmente si trova a Tromsoe, è stato noleggiato per ordine del regio ministro d'Italia a Oslo, ed ha avuto disposizioni di tenersi pronto a partire per lo Spitsberg.

E' poi definitivamente stabilita la partenza per questa mattina, dall'aeroscalo di Horten, del tenente Luetzow Holm, il quale si recherà in volo a Tromsoe, con un monoplano della marina norvegese, che a sua volta sarà preso a bordo dalla Hobby, la quale salperà immediatamente per la Baia dei Re. E' confermato anche che le ricerche che Luetzow Holm effettuerà si svolgeranno nella zona settentrionale e nord-orientale della Svalbard. L'aviatore sarà accompagnato da un meccanico. L'Hobby, che servirà da nave-appoggio, eseguirà nel contempo delle ricerche lungo la costa e nella zona circostante allo Spitzberg. Anche il vapore Braganza ha avuto ordine di partire da Tromsoe per la Baia dei Re. Il capitano del Braganza si metterà d'accordo col comandante della Città di Milano per compiere ricognizioni nel territorio settentrionale dello Spitzberg.

Alla conferenza che ha avuto luogo per discutere in merito all'azione da svolgersi per le ricerche del dirigibile « Italia », hanno partecipato sotto la presidenza del Ministro della Difesa, gli esploratori artici Amundsen, Otto Sverdrupp, Canner, Isaghsen ed il capitano Riiser Larsen. Durante la lunga conferenza sono state esaminate tutte le ipotesi sulla sorte toccata alla gloriosa aeronave italiana, ed è prevalsa l'opinione che le ricerche debbano essere fatte in primo momento precipuamente per via aerea, poichè il mare al nord dello Spitsbergen è quasi interamente ghiacciato e non consente la navigazione neppure ai battelli costruiti per i viaggi nelle acque glaciali. Ciò nonostante saranno spedite navi fin dove è possibile navigare. Il capitano Larsen, per ultimo, ha dichiarato di essere pronto a studiare immediatamente un piano orografico per effettuare ricerche dal dirigibile « Italia » mediante aeroplani. Il Governo norvegese ha messo a disposizione i mezzi necessari perchè tutto il possibile sia fatto e subito per recare soccorso all'aeronave « Italia ».

L'Agenzia Telegrafica Norvegese ha intervistato l'esploratore Roald Amundsen sulla situazione della aeronave « Italia ». Amundsen ha detto:

« Non bisogna essere pessimisti. Anche se non è riuscito ad atterrare, il dirigibile « Italia » può mantenersi in aria 5 o 6 settimane e l'equipaggio ha viveri per 4 o 6 settimane. E' possibile che l'« Italia », durante questo tempo, riesca a mettersi in contatto con regioni civili. Il Governo norvegese farà senza dubbio tutto il possibile per venire in aiuto dell'« Italia ».

(Stefani).

Gli ordini di Mussolini
per una pronta spedizione

Roma, 28 mattino.

La giornata domenicale è trascorsa in attesa di notizie sulla sorte dell'« Italia », attesa più che mai viva, piena di ansie e di speranze. La perizia e il saldo cuore del generale transvolatore e la resistenza di cui ha dato prova l'« Italia » lasciano sperare che da un momento all'altro il drammatico silenzio polare possa essere rotto e che la notizia che tutti si aspettano della salvezza possa giungere. Negli ambienti aeronautici l'ansiosa attesa di notizie è accompagnata da un sereno ottimismo. Oggi gli aviatori, come i tecnici, i quali tutti hanno seguito si può dire minuto per minuto la meticolosa preparazione della spedizione polare, non perdono la loro fiducia nella valentia dell'equipaggio, nella pratica che una parte di esso ha acquistato nella precedente spedizione polare e specialmente nella dotazione di mezzi del dirigibile. Il generale Nobile aveva tutto preveduto per tutte le eventualità e si è sprimè la certezza che non debba essersi lasciato sorprendere da nessun avvento imprevedutto, ma solo sia stato superato dalle forze della natura.

Viveri e mezzi per 40 giorni

Un altro elemento di viva fiducia sta nel fatto che Nobile avesse recato a bordo viveri sufficienti e mezzi necessari per un soggiorno sui ghiacci di circa quaranta giorni.

Il Governo, a per esso l'on. Mussolini, fin dal primo momento di incertezza sulla sorte del dirigibile, ha rapidamente preso tutte le disposizioni possibili per la organizzazione dei soccorsi. Il Capo del Governo, interpretando l'ansia degli italiani, anche ieri ha passate lunghe ore al Viminale chiedendo continuamente informazioni. Le stazioni radiotelegrafiche di San Paolo e di Monte Rotondo, sono continuamente in contatto con la « Città di Milano ». Il Ministero della Marina ha studiato la possibilità che la *Città di Milano* debba recarsi alla ricerca degli aeronauti; naturalmente la difficoltà che si presentano per una tale impresa non sono lievi, specialmente nel caso che si debba procedere verso il nord: qui il ghiaccio potrebbe minacciare di rinserrare la nave nella sua morsa implacabile, impedendole di procedere, non solo, ma mettendone anche a repentaglio la resistenza. Dopo aver vagliato i vari problemi, inerenti alla eventuale azione della *Città di Milano*, il ministro ha deciso che una spedizione inizi prontamente le operazioni di ricerca. Tale decisione è stata radiotelegraficamente comunicata al comandante Romagna.

Il Governo apprezza le offerte di soccorsi e le prove di interessamento che sono venute dai Paesi nordici e specialmente dalla Norvegia.

Intanto il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche ha inviato al proprio ambasciatore a Roma il seguente telegramma:

« Non abbiamo alcuna notizia riguardo alla situazione dell'*Italia*; abbiamo comunicato all'ambasciatore italiano che tutti gli enti competenti, nel caso di necessità, porteranno ogni soccorso. Le stazioni radiosettentrionali hanno ricevuto istruzioni di seguire ininterrottamente le segnalazioni di richiamo e di cercare di individuare la posizione dell'*Italia*.

La signora Nobile

L'ambasciatore sovietico ha comunicato questo telegramma al nostro Governo, che ha pregato l'ambasciatore di esprimere al Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche, i sentimenti della propria gratitudine. Lo stesso ambasciatore ha voluto che il telegramma fosse comunicato alla signora Nobile, la quale ripetutamente, nelle ore di trepidante attesa, aveva fatto richiedere notizie dalla Russia, attraverso l'ambasciatore, nell'ipotesi che l'aeronave *Italia*, scoppiata dal vento di nordovest, fosse stata segnalata sulla Siberia settentrionale. Nell'ansia di queste ore, da parte di autorità, personalità ed amici, è stato fervidamente espresso alla signora Nobile l'augurio, che è nel cuore di tutti gli italiani, che il grande transvolatore possa essere salutato anche questa volta reduce glorioso della sua ardua impresa. Quanto sia profondo questo augurio ci è sembrato ieri sera, allorchè in molti cinematografi della capitale la proiezione del primo film Luce sull'arrivo dell'*Italia* alla Baia dei Re, ha dato modo al pubblico di esprimere l'animo suo vibrante di commozione per Umberto Nobile ed i suoi compagni.

L'interessamento e la preghiera del Papa

Anche in Vaticano la mancanza assoluta di notizie della spedizione Nobile produce viva impressione. Molte volte durante la giornata il Pontefice ha chiesto ai suoi familiari se fossero pervenute informazioni ed espresse il suo vivo rammarico per la risposta purtroppo sempre negativa, che gli veniva data. Fin da ieri Pio XI ha voluto, nel celebrare la Messa, dedicare una speciale intenzione al felice successo dell'impresa, che per tante ragioni gli sta a cuore. Il Papa ha anche voluto raccomandare ai suoi familiari di pregare ed ha appreso verso mezzogiorno, con vivo compiacimento, che in parecchie chiese di Roma, durante la celebrazione della Messa, i parroci hanno invitato i fedeli, numerosissimi data la giornata festiva, a rivolgere una supplica ardente al Cielo perchè l'impresa si compia così felicemente come si è iniziata.

Conversando coi famigliari, il Papa — che ha una esatta conoscenza dei pericoli e delle grandi difficoltà che una impresa come quella del generale Nobile porta seco e che col generale prima della sua partenza ebbe una lunga conversazione, durante la quale il gen. Nobile volle dare al Papa tutte le spiegazioni sulle ricerche che intendeva compiere e sulla esplorazione a cui si accingeva — ha discusso le diverse ipotesi, mostrando però un personale ottimismo, dettato dall'impressione riportata circa il valore, l'ardimento e l'abilità del generale Nobile.

Una segnalazione in Alaska?

Berlino, 28, mattino.

Ieri, il Berliner Tageblatt riceveva un dispaccio ricevuto nella notte da Oslo, in cui si diceva che quella Legazione italiana avrebbe ricevuto un telegramma, affermante che l'Italia era atterrata in qualche punto, di cui non si era riusciti ad identificare la località. La trasmissione imperfetta rendeva difficile l'accertamento della posizione della spedizione. In ogni modo, l'equipaggio chiedeva soccorsi. Nella serata di ieri la Radio comunicava che il Città di Milano, richiesto se fosse vero che Nobile avesse radiotelegrafato, ha risposto che non ha ricevuto nulla.

Da San Francisco di California viene radiotelegrafato che colà i comandanti delle Stazioni ufficiali, quanto di alcune Stazioni private, hanno intercettato segnali di soccorso, che, per la loro forza, si suppone provengano dal dirigibile Italia. Si crede che il dirigibile sia riuscito a mettersi in comunicazione radiotelegrafica con la Stazione di Alaska. Però da San Francisco non si è potuto controllare la cosa, perchè le comunicazioni tra l'Alaska e San Francisco sono disturbate.

La Cina

Vincono i sudisti od i nordisti?

Londra, 28 mattino.

Il corrispondente pechinese del Daily Telegraph conferma che il Quartier generale nordista annuncia di aver realizzato importanti vittorie sul fronte, attraverso la provincia di Shansi. Ma sta di fatto che le località cui fanno allusione i comunicati nordisti, dependono invece nel senso di un'avanzata dei sudisti. Alcune informazioni pervenute da stranieri, che si trovano a Pao Ting Fu, affermano che, in verità, tanto i nordisti quanto i sudisti stanno trincerandosi in una zona di sud della città, per cui la guerra di movimento può dirsi temporaneamente sospesa.

Intanto il maresciallo Ciang-Tso-Lin smentisce ufficialmente la voce che egli abbia stipulato un accordo segreto con il Giappone; egli conclude, dichiarandosi pronto a lottare fino all'estremo limite delle proprie forze.

Il primo volo del Principe di Galles

Londra, 28, mattino.

Ieri sera il Principe di Galles eseguiva il suo primo volo aeroplanico. Egli si imbarcava sopra un apparecchio del Corpo aviatorio militare. La macchina era stata posta a disposizione del Principe ereditario per agevolargli la presenza alle varie pubbliche funzioni cui egli era invitato. Il Principe ha volato da Scambero, ove partecipò all'inaugurazione del Congresso della British Legion, a Burton, presso Sandringham, ove egli giunse in tempo per pranzare con il Re e con la Regina, che in questi giorni dimorano nel famoso castello nell'Inghilterra del nord.

Aeroplano che finisce tra la folla
Un morto e otto feriti

Parigi, 28, mattino.

L'annuo meeting aereo dell'Unione dei piloti borghesi, che si svolgeva nel pomeriggio sull'aerodromo di Orly, è stato funestato da un terribile accidente. Mentre il programma brillantissimo, che aveva attirato attorno al campo di aviazione, una folla considerevole di spettatori, si stava svolgendo, al momento in cui venne data la partenza del concorso di atterraggio, il pilota di un aeroplano della marina, calcolò male la distanza ed affrontò troppo presto il terreno. Egli giunse così in prossimità del punto in cui la folla si accalcava dietro le barriere, e l'apparecchio, malgrado la sua debole velocità, colpì le prime file di spettatori. Ne successe un panico indescrivibile. Parecchie persone giacevano a terra, due medici, che si trovavano sul campo, accorrevano. Una delle vittime, certo Lemoine colpito alla testa dal carrello di atterraggio era morto sul colpo. Otto feriti vennero raccolti e trasportati all'ospedale: due di essi erano in stato gravissimo, altri tre feriti meno gravemente, vennero ricoverati all'ospedale. Gli altri tre dopo aver ricevuto le cure necessarie, poterono essere riaccompagnati alla loro abitazione.

Il pilota, sott'ufficiale Mengan, aveva riportato contusioni leggerissime.

Segnalazione a Padova
di un lontano terremoto

Padova, 28 mattino.

Ieri mattina, alle 11.3, gli apparecchi sismici dell'Istituto di fisica della nostra Università, hanno registrato un violentissimo terremoto avvenuto a 9000 chilometri di distanza.

Un vibrante discorso di Turati
all'adunata fascista di Forlì

Forlì, 28 mattino.

S. E. Augusto Turati ieri mattina di fronte a circa 25.000 fascisti e sindacalisti convenuti a Forlì in occasione del Congresso provinciale, ha pronunziato il seguente discorso:

« Camerati della provincia di Forlì,

« Se non ci ardesse nel cuore da anni lo spasimo dell'ansia di questa festa, se per anni non avessimo creduto a questa meravigliosa rinascita della stirpe, se anche nelle ore del dolore, nell'incertezza, non avessi cantato al disopra del dolore e della amarezza l'inno della speranza, noi oggi ci chiederemmo se un miracolo veramente non si sia compiuto, un miracolo che ha fatto di un popolo ribelle talora per incoscienza, talvolta per incomposta necessità di istinti, un popolo che è oggi veramente un esercito di soldati ed un esercito di arditi: popolo dai mille volti, dall'anima unica, tutto raccolto intorno non solo a una bandiera ma intorno ad una idea, non solo intorno ad un governo, ma ad una coscienza, ad una volontà ad una certezza, popolo che sente dentro di sè le ragioni per credere per volere per osare (*app!*).

« Camerati, io non mi illudo delle forme: anche se voi passate schierati a migliaia di più di quanti non siate sfilati, anche se da più lontane strade e da più lontane ville voi fiammeggianti di rinnovamento, non solo nella stirpe italiana, ma di tutta l'umanità. Noi siamo la rivoluzione perchè abbiamo soppresso per sempre tutto lo spirito gretto, misero e vile che ci faceva attaccati alle piccole umili cose. Noi siamo la rivoluzione, perchè veramente, per la prima volta dopo secoli, abbiamo riaffermata intatta ed intera l'anima del popolo e l'anima schietta della stirpe, e l'abbiamo chiamata a vivere un'ora di lotta e di potenza, restituendole l'orgoglio della sua potenza (*applausi*).

« Siamo qui, camerati, responsabili diligenti con tutta la coscienza di quello che quotidianamente vi chiediamo, con intatto il senso della nostra responsabilità, perchè sappiamo di compiere il più grande ed il più audace esperimento della storia contemporanea, di combattere non solo per noi, ma per le generazioni future, una battaglia, per tutta l'umanità che guarda e sente crescere e fiammeggiare da Roma la luce di una nuova magnifica potenza di civiltà.

« Camerati! Ritornate alle vostre ville, ritornate allo studio e alla officina, ritornate alla cara casa dolce poesia del focolare; ritornate alla fatica brevemente interrotta per questa funzione, che è un rito di amore, d'orgoglio e di speranza, ritornate carichi di una più forte speranza, armati di una più forte volontà; ritornate alla terra libera e fiera, a questa terra che, nel fremito della sua potenza, esalta l'orgoglio divino di avere dato la vita al grande salvatore d'Italia ».

Il monumento al Pontiere d'Italia
inaugurato dal Re a Piacenza

Piacenza, 28 mattino

Con una cerimonia solenne ha avuto luogo, ieri mattina, l'inaugurazione del monumento che la città di Piacenza ha dedicato alla memoria dei pontieri d'Italia caduti in guerra.

Entusiastica dimostrazione

Il Re, proveniente da Torino, è giunto con il treno speciale alle 8.30. Erano a riceverlo alla stazione S. E. Giunta e S. E. Cavallero, nonchè tutte le autorità politiche, civili e militari. Appena sceso dal treno, mentre la musica del 85.o reggimento fanteria suonava la Marcia Reale e le truppe presentavano le armi, il Sovrano, ossequiato da tutte le autorità, si intratteneva con il Podestà on. Barbiellini, che vestiva la divisa di capitano del Genio. Erano inoltre presenti il Prefetto avv. Tienzo, il Segretario federale Mendicamatti, in rappresentanza del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, il Maresciallo d'Italia Caviglia, Lord Caven, il colonnello Vallon, addetto militare britannico a Roma, S. E. Catianeo, comandante il Corpo d'Armata di Milano, e l'avv. Pozzi, in rappresentanza del Podestà di Milano on. Belloni, le rappresentanze delle città di Belluno, Voghera, Vercelli, Alessandria, Verona, Codogno e Venezia. Sono pure presenti i senatori Bellini, Raineri, Fabbri, Malaspina, Cipelli, il comm. Po, capo dell'Ufficio Storia della Marina, il Luogotenente della Milizia gr. uff. Nobili, le medaglie d'oro Milani e Lonelli, in rappresentanza del gruppo delle medaglie d'oro di Roma, il generale dei Carabinieri De Pazzo, e numerosissime altre personalità.

Quando il Re è uscito dalla saletta reale, l'immensa folla che si accalcava sulla piazza, dietro ai cordoni formati dai reparti dell'Esercito e della Milizia, lo ha salutato con un frenetico applauso ed entusiastiche acclamazioni. Le dimostrazioni si sono rinnovate lungo tutto il percorso seguito dal corteo reale. Sua M. il Re si è recato al Palazzo del Governo, ove, oltre al Podestà di tutta la Provincia, gli sono state presentate tutte le autorità politiche, civili e militari di Piacenza. Il Sovrano si è pure intrattenuto con le Madri e Vedove dei Caduti in guerra. Alla cerimonia del ricevimento in Prefettura ha fatto seguito la visita al Nido d'infanzia « Regina Margherita ». Qui il Re, ricevuto dal Corpo sanitario, ha inaugurato una lapide dedicata all'Augusta Sua Genitrice, che tanti bei ricordi ha lasciato nelle sue visite a Piacenza. Infermieri, bambini e popolazione gli hanno fatto commoventi dimostrazioni. Indi il Re, fatto segno sempre a nuove vivissime dimostrazioni, si è recato sul Piazzale Milano ad inaugurare il monumento dedicato al Pontiere d'Italia.

L'opera d'arte

Questo si eleva maestoso sul Piazzale ed ha avuto la sua attuazione per il vivo interessamento del Podestà di Piacenza, on. Barbiellini, Piacenza, che conosce i meravigliosi ardimenti dei pontieri esplicati durante la grande guerra vittoriosa, e l'opera indefessa di assistenza esplicata in pace a favore delle popolazioni minacciate dalle piene del Po, ha voluto erigere un monumento a perenne ricordo del pontiere, umile ma valoroso soldato.

Una parte del monumento guarda il Po, l'altra è rivolta verso la città, che del pontiere ha conosciuto l'abnegazione e lo spirito di sacrificio. Il monumento sorge precisamente all'imbocco del Ponte Vittorio Emanuele III sul Po, e posa su un grande basamento a scalinata in marmo e misura 100 metri quadrati di base e circa 17 metri di altezza. Su di esso sorge un gruppo di quattro statue in bronzo disposte a semicerchio. La targa del centro, che guarda verso la città, raffigura soldati del Genio nell'atto di trainare un barcone nel vortice della corrente. Ai lati sono due figure maschili, una delle quali, a sinistra di chi guarda, rappresenta il Piave, l'altra, a destra, l'Isonzo. Nel centro si eleva poi maestosa la statua dell'Italia vittoriosa e ammonitrice. Alla statua sovrasta una colonna terminante all'estremità in un tripode. Ai quattro lati sono poi posti i Fasci littori con gli stemmi di Piacenza, Verona, Roma e Venezia, nelle dei Reggimenti pontieri lagunari. Compiuta il magnifico assieme del monumento un altro gruppo allegorico, collocato sul fronte posteriore, cioè quello che guarda verso il Po. Il grandioso monumento è opera dello scultore Mario Salazzari di Verona, ex-sergente del Reggimento Pontieri. I lavori per l'erezione del monumento sono stati compiuti da soldati del Reggimento Pontieri.

Giunto sul piazzale Milano, il Sovrano, acclamato dalla imponente folla, sale, seguito dalle Autorità, sulla tribuna reale. Al suono della Marcia Reale ha luogo lo scoprimento del monumento. Il vescovo di Piacenza, Mons. Menzani, assistito dal clero, procede alla benedizione. Indi il colonnello Parmoli, attuale comandante del Reggimento Pontieri, pronunzia un applaudito discorso. Egli ricorda i sacrifici compiuti dai pontieri caduti per la grandezza d'Italia, e consegna poi il ricordo marmoreo al Podestà di Piacenza, on. Barbiellini, il quale pure pronunzia tra gli applausi un discorso. Sono presenti ex-pontieri venuti da ogni parte d'Italia, e un gruppo di Piccole Italiane che cantano l'Inno al Re e l'Inno al Piave. Il Sovrano si reca poscia presso il monumento e vi depone una corona di alloro con i nastri azzurri sormontati dallo stemma sabaudo in oro, e si congratula quindi con lo scultore Salazzari. Anche Lord Caven depone una corona con dedica.

Lo spoglio di Santa Barbara

Dopo l'inaugurazione del monumento al Pontiere, S. M. il Re è passato, tra fitte ali di popolo plaudente, alla Basilica di San Sisto, per inaugurarvi un medagliere, opera dell'architetto Costermanelli, eretto per conservare le spoglie di Santa Barbara, protettrice delle armi dotte, il cui possesso fu riconosciuto a Piacenza. La Basilica era gremita; all'ingresso la folla ha accolto con ovazioni il Sovrano, che era seguito da tutte le autorità e che, ricevuto dal Vescovo monsignor Menzani e dal Capitolo, ha assistito alla Messa, avendo ai lati Lord Caven, il Prefetto, l'on. Barbiellini. Il Vescovo ha parlato brevemente rievocando la figura di Santa Barbara. E' seguita la lettura di una pergamena commemorante il fatto storico della rivendicazione a Piacenza delle spoglie di Santa Barbara. La pergamena è stata firmata dal Re e da tutte le autorità. Il Sovrano ha visitato il monumento, mentre gli facevano scorta d'onore le rappresentanze di tutte le armi dotte. Quando il Sovrano ha lasciato la Basilica, la folla, che vi era stipata, è prorotta in una grandiosa ovazione, che la folla che attendeva al difuori ha ripetuto.

Il Re è passato quindi nella Caserma dei Pontieri, intitolata « Umberto I », nel cui piazzale era schierato tutto il Reggimento. Il Sovrano ha passato in rivista le truppe e si è soffermato a parlare col gruppo degli ufficiali, particolarmente con alcuni decorati e due aiutanti che ebbe occasione di conoscere in guerra.

Prima di lasciare la Caserma il Re ha reso il suo omaggio alla lapide commemorativa dei Pontieri caduti, collocata nell'atrio, anche questa opera dello scultore Salazzari. Indi il Sovrano si è recato, fra continue manifestazioni di entusiasmo, in Piazza Cavalli, centro della città, ove erano adunati i Sindacati, le rappresentanze, le associazioni e i Podestà di tutti i Comuni con gonfaloni. La piazza è pavesata straordinariamente: dagli artistici finestroni del palazzo gotico pendono arazzi. Si calcola che siano presenti 30.000 persone.

Il Sovrano ha ammirato la grandiosità del quadro, e appariva commosso.

Al Palazzo del Comune

La manifestazione entusiastica si è rinnovata altissima quando il Re, sceso sulla piazza, l'ha attraversata tra una selva di bandiere per recarsi al Palazzo del Comune. Prima Egli si è recato ad apporre una grande corona di alloro, con nastri con le stemma reale, alla lapide ai caduti, murata sotto il portico gotico, accanto a quella delle medaglie d'oro piacentina, marchese Casalis; quindi si è soffermato tra un gruppo di madri e vedove di caduti, che gli hanno reso un profondo e commosso omaggio. Il Sovrano si è lungamente indugiato, poi ha ricevuto l'omaggio del Podestà della provincia. E' salito infine nel Palazzo del Comune, accolto dal Podestà, on. Barbiellini. L'immensa folla non ha abbandonato la piazza, e, tra gli incessanti suoni delle musiche, ha acclamato, evocando con alte grida di « Viva il Re ».

Alle 14,30 S. M. il Re ha lasciato la residenza del Comune e, seguito da tutte le autorità, è salito nello storico Salone Gotico, ove lo attendevano le rappresentanze delle Madri e Vedove, e le Delegazioni dei Combattenti, dei Mutilati, degli Arditi, dell'Esercito, dei Sindacati, delle Corporazioni, del patriziato. Qui ha ricevuto l'omaggio dei presenti assiso sul trono, eretto in mezzo allo storico salone. Indi si è indugiato affabilmente fra i vari gruppi, che hanno fatto una grandiosa manifestazione al Re e alla dinastia di Savoia. Dopodichè, sempre tra deliranti acclamazioni della folla, il Sovrano ha rattraversato il centro della città recandosi ad assistere alle manifestazioni sportive di Piccole Italiane e Balilla, ed alle regate pre-olimpioniche, che si sono svolte sullo specchio d'acqua del Po. Alle 18, fatto segno a nuovi, prolungati applausi, il Re è ripartito alla volta della Capitale.

Scuola fascista

Abbiamo esaminato su queste colonne alcuni degli aspetti che la Scuola italiana è venuta assumendo negli ultimi anni, e principalmente dopo la Riforma che le diede Giovanni Gentile riferendoci essenzialmente alla scuola primaria, come di quella la quale ha riflessi più immediati sull'educazione del nostro popolo.

Ci siamo naturalmente limitati a considerare i nuovi ordinamenti in relazione con le scuole cittadine, e abbiamo cercato di trarre, dalla conoscenza di quanto in esse si viene attuando di nuovo e di geniale, il modo di dare a chi si voglia interessare della cosa, la possibilità di rendersi conto di quella che è stata definita « la più fascista delle riforme ».

Una buona conoscenza degli ordinamenti scolastici della propria Nazione è certamente uno dei requisiti necessari per il miglior divenire degli istituti scolastici stessi, e, secondo noi, anche una delle ragioni lontane di un progresso morale di tutta la Nazione.

Ma non basta la conoscenza delle azioni nuove che si compiono nell'uno o nell'altro istituto scolastico per penetrare lo spirito che può aver generato il nuovo assetto e per chiarire i significati delle forme che assume oggi la scuola; e perciò crediamo opportuno, sempre ai fini di quella cultura generica che s'impone oggi ad ogni italiano, citare quelle opere che valgano effettivamente non soltanto ad esporre, fatti e risultati, ma le ragioni ideali della stessa applicazioni.

Il libro di Nazareno Padellaro « Scuola fascista », edito dalla Libreria del Littorio di Roma, appartiene appunto a questa categoria di opere, che senza pretesa, ma con molta profondità, illuminano innanzi alla coscienza di tutto un popolo, una fondamentale istituzione dello Stato e dimostrano nitidamente le derivazioni ideali di ogni trasformazione che il Regime ha imposto alla Scuola.

Nella Prefazione di questa pregevolissima opera che dovrebbe, secondo noi, essere conosciuta non soltanto dagl'insegnanti, ma da quanti dichiarano di aver a cuore gli interessi e di sentire i richiami delle necessità nazionali, il Padellaro nota che

« Il nuovo orientamento degli studi allude alla più pura essenza del Fascismo, perchè è l'impugnazione di quella « formale mentis » che nella filosofia e nella scienza intaccando ogni forza spirituale, uccideva i cervellari della vita senza corporeità: in politica, insomma della romantità e del Risorgimento, sciaborderà il Tricolore perchè con i colori si sbiadisse la storia; in religione, onde mummerare i Tabernacoli del Cattolicismo, umiliare in tutte le guise la ragione radicalmente ».

E il Padellaro nota che fu appunto il Fascismo a rivegliare anche nella scuola sopita energie e ad indirizzare su nuova e onesta via attività travviate che non avrebbero forse mai giovato alla Nazione. Egli dimostra come il Fascismo « oppose alla superficialità idillica di un ideale filantropico il conflitto e il dramma della storia » e « insegnò a professare con il sangue quello che altri paventò di confessare con le parole ».

Il profondo studioso delle questioni scolastiche, conoscitore dell'anima infantile, nota che la Riforma attuale non si sarebbe potuta nemmanco pensare in Italia, ove non avessimo avuto quel rivolgimento nel campo della filosofia estetica per il quale la parola *arte* potè ancora essere pronunziata in senso a noi in modo da farne sentire tutto il valore creativo. Il sogno del fanciullo è l'arte, e questo atto essenziale dello spirito non possiamo in alcun modo pensare avulso da quella che sono le condizioni psicologiche del bambino, e quindi gli ordinamenti della sua scuola. E ancora, se la parola è l'arte, « il silenzio è la religione »; chè « il linguaggio del fanciullo è fatto di due parole: io e perchè. Quando dice « Io » parla l'uomo, quando dice « perchè » cerca Dio ».

Il non aver mutilato questo linguaggio infantile è, per il Padellaro, il più grande merito della Scuola fascista, e la ragione fondamentale sulla quale si basano e sorgono tutti i modi del nuovo ordinamento.

Il Padellaro dimostra poi le ragioni per la quali si combatte quella che fu chiamata la pedagogia scientifica; analizza la premessa collocata dal legislatore innanzi ai Programmi e mostra come nella Nuova Scuola sia stata concessa al maestro la maggior libertà, la quale può essere sola capace di apportare i migliori frutti.

Ma qui l'Autore ricorda l'obbligo che la Premessa fa ai Maestri di rinnovare continuamente la propria cultura, attingendo non ai manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della libera cultura del popolo; e conclude questa parte colla frase nata dal cuore di un maestro, di un santo, di S. Agostino: « *Amate e fate quel che volete* ».

In questo concetto d'amore va intesa però non soltanto la dedizione affettuosa dell'uomo di scuola all'infanzia che gli è affidata, ma ancora la concessione di tutto se stesso a quel complesso di doveri che la scuola impone e per i quali colui dal quale la

inverno di trattare i cieli in festa... la religione è il patrimonio di questo desiderio dei fanciulli».

E siccome «il positivismo educativo è stato come «una folle verità devastatrice» (verità che l'Autore chiama anche *scatenata*), il Padellaro si sofferma ancora a considerare il fatto che i nuovi Programmi son nati da una concezione antitetica a tutto ciò che è materialistico concetto della vita.

Esaminato sotto quest'ultimo punto di vista, tutto l'indirizzo della nuova scuola si chiarisce immediatamente; le tendenze materialistiche non possono in alcun modo svilupparsi nel cuore di coloro cui sono affidate le anime infantili; ai anche le necessità materiali della vita possono in alcuni momenti turbare la serenità, è impossibile che l'educatore possa accingersi al suo lavoro, avvicinarsi alle candide coscienze dei bimbi, senza obbligarsi a rientrare in un campo di spiritualità e di serenità superiore; forse non c'è mestiere che si renda così impossibile come quello dell'insegnante, quando manchi in esso la luce superiore di una idealità.

La portata di questa sostituzione di tutto un mondo ideale nuovo alla rappresentazione materialistica di una vita puramente sensibile, ha riflessi che sorpassano l'ambiente scolastico e che gettano fasci di vivida luce su tutta la vita della Nazione: l'idealismo che ha infranto le catene alla materialità delle concezioni scolastiche, si diffonde oggi anche al campo sociale e ha riflessi meravigliosi in quello nazionale patriottico.

Nazareno Padellaro esamina ancora, con una forma genialissima, che ricorda il Richter e appare non consueta per scrittori di lavori riguardanti la scuola, quelle massime pericolose per le quali si crede di risolvere difficili problemi educativi; e con spunti pieni di spirito e citazioni che si riferiscono ad insigni studiosi e scrittori italiani e stranieri (e non di solo cose scolastiche), tratta l'argomento della tecnica e quello vessatissimo del metodo, il quale (se esiste) deve, secondo lui, «essere bilaterale».

Esami d'ignoranza: gustosissimo capitolo pieno di un nuovo e verissimo senso di opportunità e di quella reale praticità della vita che è sempre mancata nelle scuole e che ha dato alle scuole stesse in tutti i tempi quel carattere antipatico e noiosissimo di cose all'infuori della vita e delle attività reali e pratiche; per cui scuola e noia sono state quasi sempre sinonimi.

Il linguaggio grafico, che l'Autore meglio chiamerebbe linguaggio del fanciullo, è altresì profondamente e minuziosamente indagato e l'Autore sa osservare e scoprire nel disegno spontaneo — che pure ha valore solo in quanto che rappresenta ciò che è nell'animo del fanciullo — toni e delicatezze di sentimento che indicano l'elevata poesia colla quale il fanciullo anima tutte le sue azioni.

Il gioco, il disegno porgono ancora occasione al Padellaro di offrire, in vivissimi ed incisivi spunti, pratiche ed elevate osservazioni; ma non dobbiamo credere che l'Autore non veda o non voglia vedere al di là e al di fuori delle proprie opinioni e si perda in un ottimismo sconfinato e che sarebbe certamente ingiusto: basta pensare ch'egli intitola un suo capitolo colle parole: «*Il Calendario della menzogna*»; e tratta del «*Calendario della Montesca*»; forse però non precisamente di quello cui accennano le prescrizioni ministeriali.

LEOPOLDO POGLIANI.

Il sen. Loria lascia la direzione di «Eski e Commenti»

Roma, 28, mattino.

Il sen. Achille Loria ha inviato al Consiglio di Amministrazione della rassegna *Eski e Commenti* una lettera, colla quale rassegna le dimissioni dalla carica di direttore. La direzione è assunta dal sen. marchese Raniero Paulucci de' Calboli, che avrà al suo fianco, come vice-direttore, il sen. ing. Luigi Luiggi. Redattore-capo rimane il gr. uff. Arturo Castelnuovo.

L'aumento del prezzo della benzina

Roma, 28, mattino.

L'Azienda generale italiana Petroli comunica:

«I consumatori di benzina hanno la sorpresa, non certo gradita, di vedere aumentato nuovamente il prezzo. Il fatto però non è giunto completamente inatteso. Era noto infatti che, durante l'estate, aravi stata nei prezzi una corsa al ribasso, tanto che si giunse a vendere la benzina in piazza sotto costo, con grande vantaggio dei consumatori, ma con forte danno delle Società petrolifere che andarono in perdita di molti milioni. Stanchi del danno che alle Società derivava dalla inutile lotta, esse finirono per desistere. Furono pertanto ridotti premi ed abbuoni che si concedevano ai grossisti e ad associazioni per prezzi di listino, ed il prezzo di mercato della benzina fu elevato a circa lire due, senza tuttavia raggiungere una quotazione che potesse considerarsi commercialmente equa. Da quella data ad oggi il prezzo del carburante nei luoghi di consumazione è andato gradatamente aumentando, e gli importatori in Italia si sono trovati quindi nella necessità di apportare al prezzo di vendita in Italia un ulteriore aumento».

Mussolini alle famiglie numerose

Voghera, 28 mattino.

Il Capo del Governo si è compiaciuto di elargire le seguenti somme a favore delle famiglie numerose della nostra città: a Gandini Ercole, padre di 10 figli, lire 400, a ciascuna delle seguenti famiglie con nove figli: Colombo Remo, Baradel Giuseppe, Armani Celestino, Scotini Edoardo, Salvaneschi Mauro, lire 900.

Alessandria, 28 mattino.

A mezzo della R. Prefettura, è pervenuto al podestà un assegno di L. 400, accompagnato da una elargizione concessa dal Capo del Governo a Ferraris Nicola, consacino, residente in sobborgo Cristo, padre di dieci figli, tutti viventi.

Asti, 28, mattino.

S. E. il Capo del Governo ha elargito due sussidi di lire 400 caduno a Isla Carlo fratelli fu Giuseppe, padre di 10 figli, e a Isla Colombo Rabezzana fu Carlo, padre di 11 figli, esercenti in Asti.

Il congresso milanese della cooperazione

Milano, 28, mattino.

Ha avuto luogo ieri il primo Congresso della cooperazione milanese con un imponente corteo, formato da oltre 10.000 cooperatori, rappresentanti circa 200 Cooperative, e con ben 38 municipi. Il corteo è sfilato dinnanzi a Palazzo Marino, in piazza della Scala. Al balcone del Municipio erano le autorità. Più tardi, al teatro Lirico, hanno parlato di fronte ai cooperatori l'avv. Peverelli, segretario della Federazione della Cooperative; Mario Giampaoli; l'on. Dino Alfieri, ed il Podestà di Milano, on. Belloni. All'avv. Peverelli, per la sua opera benemerita, è stata offerta dai cooperatori una medaglia d'oro. Oggi cominceranno i lavori del Congresso, che tratterà della Cooperative di consumo, edili, agricole, ecc.

Le Olimpiadi

L'inizio delle Olimpiadi calcistiche

Portogallo vince Cile - Belgio batte Lussemburgo - L'arbitro della partita, Italia-Francia

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 28 mattino.

Il grande torneo calcistico delle Olimpiadi di Amsterdam è stato inaugurato ieri; una inaugurazione che ebbe un po' l'aspetto di un prologo alla grande competizione, una piccola premessa per permettere che la parte centrale della manifestazione abbia luogo secondo le disposizioni del regolamento e secondo il programma, reso necessario dal sistema della Coppa d'Inghilterra — la eliminazione diretta — definitivamente adottato per il torneo.

Perchè il torneo stesso possa avere svolgimento con questo sistema occorre infatti che il numero delle squadre partecipanti ad esso sia ridotto ad un multiplo di quattro. Diciotto essendo gli iscritti, si rendevano necessarie due partite per la eliminazione di due concorrenti, onde arrivare così al numero di 16.

I due incontri prestabiliti dovevano aver luogo ieri e dovevano contrapporre il Cile al Portogallo e la Spagna all'Estonia. Questo il programma. Ma il ritiro dell'Estonia rese possibile soltanto l'esecuzione del primo incontro, in sostituzione del secondo venne anticipato l'incontro tra Belgio e Lussemburgo per il primo girone eliminatorio, che avrebbe dovuto svolgersi lunedì.

Poco pubblico assisteva alle gare. Il pubblico olandese è buonumorista, ed aveva capito che quanto gli si offriva ieri non era che un antipasto di poco sapore. Sul campo erano presenti i componenti di quasi tutte le squadre concorrenti; per evidenti motivi di osservazione.

Una grossa sorpresa

Il Cile aperse le ostilità in sfida sciolto e sicuro. Pareva che il Portogallo dovesse venire travolto irrimediabilmente. In realtà in 15 minuti gli americani già si trovavano in vantaggio per due punti: due magnifiche cannonate, due portentosi tiri a volo del centro di seconda linea e della mezz'ala destra. Il Cile continuava a dominare con sicurezza, come se attendesse il secondo tempo per segnare ancora. Invece a 3 minuti dal segnale del riposo il Portogallo, in un periodo di reazione, scendeva sulla porta cilena. Per ferniare un pallone che aveva l'apparenza più innocua di questo mondo, il portiere usciva dalla porta portandosi sulla linea di fondo. Qui veniva evitato dall'ala sinistra; la palla era centrata e giungeva davanti alla porta completamente sguarnita; il centro avanti aveva un compito di una facilità addirittura ridicola e difatti segnava. Il pallone era rimesso al centro, il Portogallo ridiscendeva di forza e l'ala sinistra segnava di sorpresa una seconda volta. Così le due squadre giungevano al riposo a parità.

Quando si inizia il secondo tempo è il Portogallo che parte deciso. La difesa che aveva tentennato paurosamente all'inizio della partita, appare ora rinfrancata, sicura ed energica. Infatti colore che sembrano ora incerti sono i terzini del Cile, i quali sono evidentemente stanchi e non oppongono più alcun valido argine alla velocissima incursione dei portoghesi. Pare che il Portogallo sia di colpo ritornato a quello alle di giuoco che gli valse alcune settimane or sono la vittoria contro l'Italia ad Oporto. Morale: la prima linea del Portogallo segna 2 altri punti; resiste sempre, la un modo o nell'altro la velocissima ala destra, Mosia.

La sconfitta del Cile viene accolta in silenzio dai giuocatori. Dei presenti viene considerata come una grossa sorpresa. Essa segna la sconfitta della squadra più tecnica e nel suo significato è un monito a tutti coloro che possono ritenere facili gli incontri con avversari di levatura scientifica inferiore. Il piccolo dramma delle Olimpiadi calcistiche comincia presto questa volta. Il Cile, che si era preparato per mesi e mesi ed aveva attraversato l'Oceano, ha ricevuto nel congedo senza rammarichi poter entrare nella competizione propriamente detta, quella che si è iniziata ieri con l'incontro che seguì immediatamente dopo fra il Belgio ed il Lussemburgo.

I belgi in buona forma

Incontro, questo, che non merita che ili breve cenno. Il Lussemburgo pareva non dovesse affatto esistere davanti al suo famoso avversario. Il Belgio segnò infatti una prima volta, poi una seconda, poi una terza; poi si fermò come per prendere fiato, e riposare sugli allori. Il Lussemburgo ebbe in quel periodo una reazione violenta e segnò l'uno sull'altro tanti punti quanti bastavano per porre il risultato alla pari. Così anche in questo incontro il primo tempo finiva alla pari.

Ma alla ripresa il Belgio prendeva le cose sul serio e poneva immediatamente il risultato al sicuro, con la marcatura di altri due punti, e con una superiorità che non lasciava adito alcuno a sorpresa. Così anche il Lussemburgo può già prendere la via del ritorno. Il Belgio, viceversa, è pronto per le gare dei «quarti di finale».

In realtà la esibizione da esso fornita ieri non si può classificare come shalorditiva e meritevole; la prova non è fatta per fare ritenere il Belgio come una squadra estremamente pericolosa. La prima giornata delle Olimpiadi ha battuto i portieri per la bellezza di 14 volte in due gare sole. Non vi ha motivo di sorta per essere entusiasti della difesa vista all'opera.

Per oggi battaglia grossa: Svizzera contro Germania, partita che deve dire qualche cosa di positivo sul valore di quella Germania che dai soci sostenitori presenti è considerata come una delle grandi favorite. L'altro incontro di oggi tra l'Egitto e la Turchia non ha interesse che sotto l'aspetto della curiosità.

La squadra francese

Intanto è stato designato nella persona del belga Christophe l'arbitro della prima partita che dovranno disputare gli «azzurri», quella contro Francia di martedì 29 corr. I francesi hanno anticipato di 15 ore la loro venuta e sono giunti ad Amsterdam coi loro accompagnatori ufficiali. Essi non hanno l'aria troppo sicura del fatto loro, ma non nascondono la speranza di una buona prova. Secondo le loro affermazioni essi, pur perdendo otto giorni or sono contro l'Inghilterra per una marcatura rilevante, mostrarono di avere raggiunto quel grado di forma abbastanza notevole.

Secondo le ultime notizie la squadra francese sostituirebbe in campo nella seguente formazione: Thépot; Vallée, Doumergue, Chantrel, Dauphin, Villapiane; Devaquet, Brouzs, Nicolas, Pavillard e Langillier. E' incerta però l'ottava la presenza in gara di Nicolas, il capitano, che è l'elemento più tecnico della squadra.

Gli «azzurri» hanno fatto ripresa ieri. Essi hanno assistito in corpore al due incontri, studiando le doti e le debolezze di coloro che potranno domani essere i loro avversari. Oggi essi compiranno un po' di lavoro per scrancharsi le mantica ed assisteranno in seguito a quella partita tra la Svizzera e la Germania che segna, anche prima avvenimento di importanza, la vera apertura del torneo.

VITTORIO POZZO.

La squadra dei ginnasti «azzurri»

Brescia, 28 matt.

Nella palestra della Società Ginnastica Forza e Costanza si sono riuniti ieri i ginnasti olimpionici per la formazione della squadra da sottoporre all'allenamento collettivo che si effettuerà a Gardone Riviera. Sono stati scelti i seguenti ginnasti: Gianfranco Orlando della Società Ginnastica Torino di Torino; Lertora Mario della Cristoforo Colombo di Genova; Lupi Pietro Giuseppe della Sampierdarenese di Sampierdarena; Maudrini Ferdinando della Bustese Sportiva di Busto Arsizio; Martino Francesco della Angiulli di Bari; Neri Romeo dello Sport Club di Rimini; Paris Giuseppe della Forza e Coraggio di Milano; Rossetti Fabo della Pro Italia di Spezia; Tandini Mario del Club Atletico di Faenza; Tognini Franco della Forti e Liberi di Monza; Marselli Antonio della Pro Italia di Milano.

Nel comunicare la decisione della Federazione ai ginnasti il prof. Giorgio Zamperi, allenatore ed ex-olimpionico, ha rivolto un deferente saluto all'on. Turati per l'appoggio autorevole e un ringraziamento ed ha concluso dicendo: «Il forte impulso che ci viene dal Fascismo e dall'esempio del Duce aggiungano la nostra passione, la nostra tenacia fortissima e tutta la nostra energia per la grande soddisfazione di vedere sventolare dal più alto pennone dello stadio di Amsterdam il simbolo della patria rinnovata».

Il presidente della Federazione, comm. Sironi, ha preso atto con vivo compiacimento delle parole del prof. Zamperi, ed ha ricordato che poco tempo fa in quella stessa palestra l'on. Turati aveva detto come la vittoria è solo questione di volontà, ed ha incitato gli olimpionici a dare tutta la loro energia per la vittoria.

La preolimpionica di atletica

Facilli eguaglia un record del mondo

Milano, 27 matt.

La riunione preolimpionica della R. C. Milan ha avuto, come prima pregia, il potere di richiamare sul vecchio campo del Milan non folla davvero inusitata per una manifestazione atletica. La Società organizzatrice che ha celebrato il suo ventennio di vita allestendo il materiale atletico per le prossime Olimpiadi, non poteva accogliere in modo più degno l'on. Arpinati, che prima di partire per Amsterdam ha voluto onorare della sua presenza le prime gare del pomeriggio.

Tecnicamente la riunione non ha soddisfatto del tutto, poichè soltanto poche gare hanno fornito risultati rimarchevoli. Ma bastano questi per infondere fede e speranza anche nel ramo atletico, dove la volontà nazionale è superiore ai nostri mezzi.

Nella corsa dei 400 metri ostacoli, Facelli ha battuto il record italiano ed ha eguagliato il record mondiale, dimostrandosi il più valido mezzofondista italiano, dopo la scomparsa del povero Gargiulo. Anche nei 5000 metri il tempo stabilito da Bosio dopo una serratissima selezione fu veramente buono, così come furono altrettanto buone le distanze ottenute nel lancio del giavellotto. Ecco i risultati:

Prestigiosissima di velocità, m. 100: Finale dei primi: 1. Bovergnino; 2. Malusardi, 100 metri in 11"3/5 — Finale dei secondi: 1. Corsi; 2. Tasselli, 100 m. in 11"1/5.

Maratona ciclistica, m. 1152: Finale: 1. Castagni (bi"); 2. Lazzi (Cremona); 3. Angiolini (40); 4. Cargi (32).

Prestigiosissima inseguimento a squadre, Km. 4: prima squadra di: Lualani, Balla, Bertalazo e Orecchia in 4'26"; seconda squadra di: Bocchia, Zara, Calmisi a 65 metri.

Inseguimento prestigiosissimo, Km. 4: 1. Facciani, in 5'36" 3/5; 2. Piana a 30 metri.

Americana dilettanti, Km. 30.400: 1. Consiglieri, p. 24 in 54'1"2/5; 2. Grassi-Severgnini, p. 23; 3. Mara-Pellizzari, p. 20; 4. Facciani-Novarotti, p. 21.

400 metri a cronometro: 1. Tassoli 26"; 2. Corsi e Severgnini 26" 1/5; 4. Pellizzari 26" 2/5; 5. Novarotti 26 3/5; 6. Martini 26" 4/5.

Le regate preolimpioniche ad Albano

Roma, 28 mattino.

Sul Lago di Albano in seguito al vivo interessamento dell'Ufficio Sportivo della Direzione del Partito, e della Presidenza della R. Federazione Italiana di canottaggio, si sono svolte ieri le preolimpioniche di canottaggio. Le gare hanno assunto carattere di vera e propria manifestazione nazionale. Alla riunione infatti hanno partecipato oltre ai canottieri laziali, anche alcuni campioni europei come l'«Argus» di S. Margherita Ligure, l'«Unione Canottieri Livornese», l'«Ichnusa» di Cagliari e la «Società Sportiva» di Ancona. Tra le assenze presenti erano il segretario federale dell'Urbe, console Guglielmotti; l'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, ed il dott. Ritella, podestà di Castel Gandolfo. E poi l'on. Galeazza, il presidente del Consiglio regionale romano delle regate avv. Turris, il segretario Sanipoli, e tutti i dirigenti delle varie Società di canottaggio. Ad assistere alle gare si erano recati pure un numeroso gruppo di allievi dell'Istituto fascista di Educazione Fisica. Ecco il risultato delle regate:

«Jole di Mare» a 4 vogatori di punta e timoniere: 1. Canottieri S. Giorgio di Roma (a Farro, Marchesi, Minocci, Gay, Mariotti), in 6'6"; 2. Reale Club Canottieri Roma (Petrocchi, Rossi, Antonelli, Marcacci, Massa) in 6'18"; 3. Reale Club Canottieri Aniene di Roma (Rasapelli, Roncari, Goddetti, Taruffi, Ferrini) in 6'15" 1/5.

Outriggers a 4 vogatori di punta e timoniere, seniores: 1. Soc. Canottieri Argus di Santa Margherita Ligure (Chiardello Antonio e Chiardello Mario, Pastine, Chiardello Andrea, Giangrande) in 7'20" 1/5; 2. Reale Club Canottieri Aniene di Roma (Barbieri, Provenzani, Bucovino, Ariero, Melchiorri), in 7'48" 1/5; 3. Reale Club Canottieri Ischanua di Cagliari (Maiarese, Anioli, Genelli, Saggioli e Loy) in 8'30" 3/5.

Outrigger a due vogatori di punta senza timoniere: 1. Fratelli Reno e Pierluigi Vastrini campioni europei che compongono l'equipaggio, coprono il percorso di duemila metri in 6'39" 2/5.

Jole di mare a due vogatori di punta con timoniere, m. 1500: 1. Club San Giorgio di Roma (Lizzani, Gay, Calvelli), in 7'19"; 2. Reale Club Canottieri di Roma (Tonacci, Dabteni, Mazza Ermanno) in 7'14"; 3. Reale Club Canottieri Roma di Roma (Gui, Bacigni, Mazza Massimiliano) in 7'20" 4/5.

Prova preolimpionica scull scolari, metri 2000: 1. Unione Canott. Livornesi di Livorno (Pierluigi Vastrini), in 9'23"; 2 Reale Club Canottieri Aniene di Roma (Scorsia, Ghisleranda, Ferrini), in 9'44".

Jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere per imbarcazioni di marina Gozzi Gondolfo ed Alba: 1. Società Canottieri di Castel Gandolfo, in 6'54"; 2. Società Canottieri Marina di Marina, in 7'7".

Outriggers a 4 vogatori di punta con timoniere, scolari, prova preolimpionica, m. 2000: 1. Reale Club Canottieri Aniene di Roma (Stampa, Ceccherini, Guerrini, Provenzani, Dinelli, Ducovino, Panegrossi, Pacelli, Ferrini) in 6'30"; 2. Soc. Sportiva Ancona di Ancona (Negroni, De Marco, Tassan, Sisti, Gino, Torchetti, Bonzolini, Sisti, Carlo, Pellegrini, Pignoloni).

IL «CIRCUITO DI TORINO»

Tra un'imponente cornice di pubblico

Il Principe di Piemonte dà il via ai «centauri»

A Baudini il miglior tempo -- Vittorie di Bordoni - Benelli - Nazzaro e Lagorio

Le classifiche

Categoria 175 cmc.: 1. Bordoni Giuseppe (G. D.), che compie il percorso di Km. 180 in ore 2.35'30", alla velocità media oraria di Km. 79,846. Giro più veloce: Baschieri, il 2.o, in 31'48", alla velocità media di chilometri 90,566.

Categoria 175 cmc.: 1. Benelli Tonino (Benelli), che compie i 180 Km. in ore 1.56'4", alla velocità media oraria di Km. 93,855; 2. Rossi Riccardo (Benelli), in ore 1.56'21"3/5; 3. Minetti Partonio (Ladetto e Bialto), in ore 1.59'22"; 4. Maffeis Mirc; 5. Fanella Alfredo; 6. Montanari G. Giro più veloce: Rossi, il 2.o, in 31'30" alla media di Km. 90,285.

Categoria 350 cmc.: 1. Nazzaro Felice (Gazzi), che compie i 180 Km. del percorso in ore 2.12'58" alla velocità media di Km. 97,700; 2. Biaccagni Ugo (Gazzi), in 2.16'04"; 3. Rocco Ottavio (Gazzi) in 2.20'15; 4. Rayneri Camillo; 5. Bertona Giuseppe. Giro più veloce: Ghisalli, il 2.o in 18'59"1/5, alla media di Km. 100,90.

Categoria 350 cmc.: 1. Baudini Terzo (A. J. S.), che compie i 270 Km. del percorso in ore 2.34'10", alla media oraria di Km. 115,3(8. 2. Moretti Ambrogio (Bianchi) in ore 2.39'30"; 3. Borsani Emilio (Chiater Lea) in ore 2.31'58"3/5; 4. Varzi Achille; 5. Bazzaglia Gianni. Giro più veloce: Nuvolari, il 2.o, in 9'4"2/5, alla media di Km. 119,078.

Categoria 500 cmc.: 1. Lagorio Guglielmo (Norton) che compie i 270 Km. in ore 2,39'1", alla media di Km. 110,100; 2. Colombo Mario (Sunbeam), in ore 2.35'27"3/5; 3. Riva Valerio (Bucephalus), in ore 2.31'22"3/5; 4. Grana Rosolino. Giro più veloce: Colombo, il 2.o in 9'3"1/5, alla media di Km. 118,490.

Il veloce carosello

Sul bel vialone, ove il sole si diverte a creare fantastici giuochi di luce attraverso gli alberi altissimi, improvvisamente la folla che è nelle tribune e che si ammassa ai bordi della strada ha un ondeggiamento. Tutti gli sguardi si puntano verso l'ingresso del circuito. Un'automobile è apparsa: quella del Principe.

E' accompagnato dal generale Clerici e dai capitani Gentini e Santarosa. Sono ad ossequiarlo il Prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio di Sambuy, il colonnello Di Robilant, il conte Orsi, il comm. Bossi, il comm. Fossati, presidente del M. C. Torino, il generale Gazzera, il conte Bonacossa, l'on. Olivetti e gli organizzatori del Circuito. Appena il Principe sale in tribuna il grazioso bimbo dal cav. Pastore, un frugolino di 4 anni, gli porge un mazzo di rose dicendo: «Questo è l'omaggio dei meticolisti torinesi». Il Principe ringrazia sorridendo, ed accarezza il bimbo con molta gioia del padre che tutto preso dalle sue funzioni di direttore di corso, segue in scena di lontano.

Una torpedo intanto guidata dal cavaliere De Marchi si avvicina alla tribuna, il Principe vi prende posto col comm. Fossati e col comm. Bossi. Subito la macchina parte velocemente per un giro del circuito tra gli applausi della folla che si rinnovano calorosi.

Una breve attesa e poi la vettura che porta il Principe ricompare. Umberto di Savoia prende dalle mani del conte Bonacossa la bandierina tricolore da «starter». Gli ultimi secondi che precedono il «via» sono scanditi dal cronometrista ad alta voce. La piccola bandierina si abbassa. Un rombo fragoroso, e le ventidue macchine della categoria «500», si lanciano come saette sul bel Vialone.

Un doloroso incidente

Una piccola nube di polvere di vista di seguire i corridori nelle ansiose alle privilegiate posizioni di comando. Udiamo soltanto il rombo delle macchine che si va affievolendo a grandi, fino a diventare una musica lontana. Ma il vialone resta per poco silenzioso. A tre minuti dai concorrenti delle «500», partono quelli della «350».

Incomincia l'attesa per i primi passaggi. Il Principe si interessa alla corsa e chiede schiarimenti al conte Bonacossa ed al comm. Fossati che gli sono a lato. Prima però che i corridori passino dopo aver compiuto il primo giro, si ha notizia di un incidente che pare in un primo momento non rivestire alcuna gravità. Dopo pochi chilometri dalla partenza, mentre alcuni corridori procedevano in gruppo, sul vialone di Stupinigi, all'altezza di un piccolo ponte, uno di essi, l'Ocleppo, scartava verso le rotaie del tram. Pare che la rotaia abbia provocato lo scoppio di un pneumatico. Fatto si è che l'Ocleppo abbandona paurosamente a zig-zag e veniva investito violentemente dal corridore Burzio di Asti che lo seguiva nella polvere.

Le due macchine si incastravano una nell'altra, mentre i corridori venivano lanciati in avanti. L'Ocleppo più fortunato, nella caduta non riportava alcuna ferita, poichè il casco gli attutiva il colpo preso alla testa, mentre il Burzio che nel pauroso volo aveva perso il casco, batteva violentemente il capo contro un albero. Il corridore veniva subito trasportato all'Ospedale Mauriziano. Le sue condizioni apparivano piuttosto gravi, ma non disperate.

Una signorina che si trovava sulle banchina del ponte veniva investita dalle macchine. Allo stesso Ospedale Mauriziano, dove veniva trasportata poco dopo, i sanitari le riscontravano la frattura di una gamba.

L'altoparlante intanto incominciò a farsi vivo. Annuncia che ad Orbassano è transitato primo Riva. Ma l'altoparlante ha appena finito di dare la notizia che dalla curva del Portone sbuca una macchina. Non è Riva però, ma Ghersi che passa velocissimo davanti alle tribune. Lo seguono, vicini, il campione torinese Colombo, Canepelle, Burzio.

Subito dopo è Nuvolari, il primo delle «350», che passa veloce. Egli ha già guadagnato terreno su molti concorrenti della maggiore categoria. Il popolare «Nivola», che riceve molti applausi, è seguito da Baudini, Morelli, Amilcare, Battaglia, Varzi, Macchi, Mario Ghersi, Barzanti tutti della «350». Manetti, che non apparirà mai in lotta per i primi posti, transita lentamente.

Al secondo giro è sempre Ghersi che tiene il comando del veloce carosello. Egli ha avvantaggiato di Colombo che ha sorpassato Riva. Il campione torinese è in terza posizione, seguito da Operti. Nuvolari ha già raggiunto parecchi corridori della «500». La sua marcia è velocissima e si delinea già un appassionante duello con Ghersi Pietro. Egli ha già tolto al campione di Norton il comando della gara. Ghersi ha impiegato infatti a compiere i primi due giri 18' e 29" mentre Nuvolari li ha coperti in 18' e 29". Il secondo giro è compiuto dal corridore mantovano alla media di Km. 119,073 contro 117,680 di Ghersi.

Nuvolari e Ghersi continuano a tenere il comando nelle due categorie anche alla fine del terzo giro.

Il ritiro di Nuvolari e Ghersi

In questo giro si fermano ai «box» Lagorio, Mazzolani, Merlo, mentre giunge notizia del ritiro di Quattrocchi. Al 4.o giro si ha il doloroso abbandono di Nuvolari che toglierà gran parte d'interesse all'appassionante contesa. Il corridore mantovano, mentre procedeva nella sua veloce marcia, credo dopo la strada dei boschi, per evitare l'investimento con un concorrente, doveva portarsi su un tratto di strada non cilindrato, con cunette profonde. Data la grande velocità, Nuvolari, prendendo in pieno una di queste cunette compiva un volo — è la parola — di circa due metri di altezza. Nuvolari si manteneva ugualmente sulla sua macchina e ritoccava terra in posizione da potar continuare la sua veloce marcia, ma, per l'urto, la ruota posteriore della macchina si deformava al punto da diventare ovale. L'audace campione doveva, suo malgrado, compiere lentamente l'ultimo tratto del giro per venirsi a fermare al «box».

Apprendiamo intanto che Taruffi Castagno, che aveva compiuto un ottimo primo giro, era costretto ad abbandonare al secondo per la rottura del «carter». Anche Narice si è ritirato; egli giunge in bicicletta ai «box».

Dopo il ritiro di Nuvolari, Ghersi è nuovamente in testa seguito da Colombo, Riva ed Operti, mentre tre le «350» ha assunto il comando Baudini, il quale compie una marcia

Varsavia nuova e antica

Fra le città polacche Varsavia è tra quelle più giovani. Nel secolo XIII era ancora un villaggio di pescatori accampato su le sponde della Vistola. Ma verso il 1250, in mezzo a un gruppo di povere capanne, sorge la chiesa di San Giorgio, presso il convento dei canonici regolari; poi un'altra, dedicata a San Giovanni, che sarà la prima parrocchia del borgo destinato rapidamente ad ampliarsi, a divenire la futura capitale.

Una delle più antiche descrizioni della città ci è data da quei commissari pontificî che, incaricati da Benedetto XII a dirimere un litigio fra Casimiro II Grande e l'Ordine Teutonico, prescelsero Varsavia a sede delle loro riunioni, e, precisamente, la chiesa di San Giovanni.

La felice situazione geografica, per cui domina a mezza strada fra Wilna e Cracovia, tra i Carpazi e il Mar Baltico, il corso della Vistola, riuscendo a raccogliere e a convogliare, su la via del fiume, verso il porto di Danzica, le ricchezze agricole del paese, accrebbe, nel Trecento, l'importanza del Castello fortificato dai suoi duchi; ma Varsavia non salì a dignità di capitale che su le scorcio del secolo XVI, quando Sigismondo III vi trasferì, da Cracovia, la propria residenza.

Come quasi tutte le città medievali, Varsavia nacque e crebbe intorno al sacrato della maggior chiesa. Le sue casupole, quasi peccaminose impaurite dalla sferza del signorotto rinchiuso nel maniero bruno, turrito, severo, si strinsero ai fianchi della parrocchia di San Giovanni, dal campanile aguzzo, che, nelle più antiche vedute panoramiche della città, il profilo solitario ed altissimo nel cielo, quasi fosse, nell'armeggio, il mistico bastone, levato a difesa delle coscienze, dal sommo Pastore, dal Vescovo di Roma. La Polonia, in un millennio, all'incirca, di storia, rimase sempre la fedelissima figlia di Roma. E Roma, nei secoli X e XI, inviò a governarla spiritualmente le sue alunni vescovi ch'erano patrizi romani, per meglio conferirle il crisma della romanità. Nel 1000 vediamo, vescovo di Posen, Timoteo Colonna; ma già nel 970 un Annibale Colonna era vescovo di Gnesno, e Procolfo Colonna morì nel 996 vescovo di Cracovia. Nè la bufera luterana, nè l'insidia ortodossa, nè l'eresia incendiaria applicata alla Polonia dal seneca Fausto Sozini, valsero a scuotere dalla sua fede tenace.

La rinata esarista, pochi anni prima della guerra europea, volle inalzare nel centro della cattolicissima Varsavia, su la vasta piazza di Sassonia, un grandioso tempio greco-ortodosso ricco di marmi e di mosaici, dalle sovreggianti cupole bizantine; il monumento aveva un significato religioso-politico tanto più offensivo per la nazione asservita quando si pensi che il conquistatore s'era gittato di sua volontà dovunque, in vendetta dell'antica indipendenza, e che la chiesa cattolica era rimasta l'unico rifugio dell'anima nazionale, il luogo ove si pregava nella lingua materna, per piangere, per sperare, per ricordare. Non a pena relegato ad umili e a liberti, il popolo di Varsavia non ebbe che un pensiero: la distruzione della cattedrale russa. E questa fu abbattuta come una nuova Bastiglia. Si narra che un mercato russo, un vegliardo ch'era in odore di santità, mentre sorgeva la fabbrica della chiesa greca, facesse questa singolare profezia: « Allorchè il nostro tempio sarà completo, l'impero russo cadrà distatto ». Ed egli fu profeta perace.

Oggi, in fondo a l'ampia piazza deserta e sterrata, ove il maresciallo Piłsudski si compiace passare in rivista le sue truppe, vedesi il monumento all'ignoto milite polacco caduto nell'ultima guerra dell'indipendenza; e gli compagnia, dinanzi, la statua equestre di Giuseppe Poniatowski, l'eroe leggendario di questa Nazione. L'immagine del condottiero, fusa nel bronzo dal Thorwaldsen, è tornata dalla Russia, ove, per molti anni, giacque nascosta, in solitudine di esilio. Ma non ritornano in patria solo le statue, ma le stesse reliquie degli eroi, e, fra queste, la più sacra, il cuore di Kościuszko, donato alla Polonia dispersa, nel 1895, dalla famiglia Morosini che lo possedeva per un legato domestico: il cuore del Garibaldi polacco. Esso riposa in un'urna ricoperta sempre di fiori freschi, nella cappella del palazzo reale di Varsavia, dopo aver dormito il suo sonno angoscioso nel castello di Rapperswil, in Svizzera, ove gli esuli patriottici seppero mantenere accesa la fiamma delle idealità nazionali.

* * *

Un fervore nuovo di opere edilizie agita e sommuove la Polonia redenta. Si lavora al ponte monumentale su la Vistola intitolato a Giuseppe Poniatowski; per il Museo civico di Varsavia, il Governo ha stanziato circa novanta milioni di lire; un'altra somma ingente è destinata alla fabbrica del nuovo teatro dell'Opera, che sarà costruito fra tre anni; si elaborano progetti per le costruzioni dei palazzi destinati ai Ministeri ed agli uffici governativi e municipali. In quest'ultimo decennio la nuova Varsavia repubblicana si è messa a contemplare amorosamente il volto della Varsavia regia.

Nelle sale del Castello reale, decorosamente riattate — vi è persino quella del trono vacante — si sono rimessi al posto d'onore i ritratti degli antichi sovrani, che i russi avevano tolti dalle pareti ed i polacchi hanno riavuto dal Governo sovietico, insieme a vessilli gloriosi ed altri cimeli nazionali, in virtù del trattato di Riga. Una Società di amici e conservatori dei monumenti presiede con amore ed intelligenza al piano regolatore della capitale, ed al restauro delle vecchie case, che sorridevano, come nel buon tempo antico, di tinte variopinte, scomparse sotto la quasi cieco freddo e grigio mole gate di calce.

La città vecchia, il quartiere conosciuto sotto il nome di *Stare Miasto*, compreso fra la cattedrale e l'antica piazza del Mercato, torna in gran parte il primitivo aspetto, che verrà gelosamente difeso. Alcune piccole case dei Cinque e del Seicento, con le loro facciatine di tre finestre, mostrano i caratteristici segni della pittoresca decorazione originale. Sono insegne di famiglie borghesi arricchitesi nei commerci, e che recano scolpiti in pietra la *Vasia* dei Moro, l'*Occhio della Provvidenza*, il *Leone di San Marco*, in ricordo delle relazioni avute con la Repubblica di Venezia, oppure un *Vascello*, il *Pellicano*, il *Pavone*, il *Cigno nero*, L'influsso della alle architettonico italiano del Cinquecento è dappertutto manifesto. Qui scorgete una leggetta aperta simile a quelle che si vedono nelle città italiane del settentrione; più in là è un portale barocchieggiante; e non solo le case e le chiese, ma certe vivande poggianti su a gradinate, come su « Kamienne Schodki », rivegliano il gusto e il colore della città nostre di provincia. Ora capisce perchè Bernardo Bellotto dipingesse con tanto amore nelle sue tele gli aspetti della vecchia Varsavia. Non gli ricordavano forse l'Italia? E la Varsavia settecentesca, addirittura invasa da pittori ed architetti italiani, rivive tutta a sorride grazie al pennello spiritoso dell'artista veneto. Ecco la via Długa, con la sua chiesa e l'antico palazzo della Nunziatura apostolica, l'Arsenale e la chiesa della Trinità, oggi demolita; ecco la chiesa di S. Antonio e i giardini del palazzo Mniszech, il sobborgo di Cracovia, con in fondo la cattedrale, la colonna del re Sigismondo, la facciata antica di Santa Teresa, ed il convento dei frati di S. Bernardino: in altre tele del Bellotto appaiono la chiesa della Visitazione, di architettura prettamente italiana, e quella di Santa Croce.

Quasi tutti i principali monumenti di Varsavia non solo furono costruiti, ma ritratti e dipinti da artisti italiani.

Un nostro architetto, che fu al servizio del grande Sobieski, Giuseppe Belotti, eresse una graziosa statua della Vergine, nel bel mezzo del sobborgo di Cracovia, in segno di gratitudine per essere scampato, insieme alla sua famiglia, da una pestilenza; e, per un caso strano, il giorno stesso in cui veniva inaugurata la statua, il 12 settembre 1892, Giovanni Sobieski salvava Vienna e la Cristianità con una grande vittoria sui turchi. L'artista volle ricordare la felice coincidenza, nell'iscrizione da lui dettata in zoppicanti ma fervidi versi italiani, ed incise su lo zoccolo del monumento, ove, fra l'altre cose, si legge:

> E il fedelissimo italiano
> quivi nel fondo
> che questa città oggi
> fa don gli dà,
> il medesimo di
> stando in Varsavia
> collocò la Madonna
> di Passavia

Quarta voci gridano giustamente, su questa terra, il nome dell'Italia lontana!

Varsavia, maggio.

PIERO MISCIATTELLI.

I romanzi della realtà esotica

Il signore dei naufragi

Antonio Pesce, genovese e palombaro (nome più appropriato per un palombaro non si potrebbe trovare), anzi capo di palombari, proprietario di una pescheria d'ostriche nel canale fra Porto Montt e l'isola Tenglo nel sud chileno, è il personaggio principale della più straordinarie storie marinare che si possano dire. L'ho conosciuto e sono stato suo ospite qualche mese fa, precisamente a Porto Montt. Pesce fa da venticinque anni il palombaro nei Canali del Cile meridionale, vale a dire accorre con un potente motoscafo d'alto mare, i suoi uomini, gli scafandri e la barca pompa, a cercare di salvare il salvabile in tutti i naufragi in quei canali, nello Stretto di Magellano, sino alle Falkland. E' per questo ch'io l'ho chiamato il Signore dei naufragi.

Un tesoro troppo in fondo

I mobili della sua casa sono stati tutti ripescati nel fondo del mare, la sua scrivania è quella del piroscafo « Lima » andato a picco poco lungi da Porto Montt; mi ha servito personalmente i maccheroni al pesto in un gran piatto rimasto 70 anni a molti metri di profondità ed appartenente al « Valparaiso », inglese, che fu il primo vapore venuto al Cile. Mi ha regalato dei fiori marini di stupenda forma da lui raccolti nei fondi azzurri e, durante la cena, mi ha raccontato in che modo, con due soli uomini, riuscì a seppellire su di una spiaggia remota gli 80 affondati ripescati precisamente dal « Lima ».

A vederlo, alto e vigoroso com'è a 61 splendidissimo viso e di parco gusto (egli ha 53 anni) sembra un discendente degli Embriaco. Raramente ho incontrato nei miei viaggi una persona così interessante, un più superbo campione dell'italica stirpe. La sua aspirazione presente è di riuscire a raggiungere nel fondo dell'oceano la carcassa di un bastimento andato a picco con sedici milioni di « pesos » oro nel 1878, presso Capo Pilar nell'isola di Baleia. Gli undici milioni non si possono ricuperare perchè la carcassa della nave è ad ottanta metri di profondità ed i palombari arrivano al massimo sino a quaranta. Veramente Don Antonio (tutti lo chiamano così dalle sue parti, nei canali) è riuscito una volta, quand'era molto più giovane a discendere sino a 82 metri, rimanendovi tre minuti, cronometro alla mano. « Se ci fossi rimasto dieci secondi di più — mi ha assicurato — il mio cuore scoppiava ». Pesce, rivelandomi i particolari dalla sua pericolosa professione mi ha pure detto che ai palombari, nei ricuperi, tocca l'80 per cento dei valori ripescati. Ecco spiegato l'assillo per la nave carica d'oro che riposa sotto Capo Pilar.

Pesce su benzalmino che esistono apparecchi che potrebbero tentare il sollevamento della nave dagli 80 metri dov'è adagiata, ma l'impresa costerebbe parecchi milioni e nessuno si decide ad anticiparli, neppure il Governo cileno. Don Antonio spera nell'avvenire ma soprattutto in se stesso, cioè nei suoi mezzi... Sta studiando uno scafandro capace di resistere alle più spaventevoli pressioni.

La nave sugli scogli

Ora udite il più commovente forse dei racconti che Don Antonio mi ha fatto dei suoi ricuperi. L'episodio è accaduto non molti anni fa alle Falkland.

In un giorno di terribile tempesta, i farisei dalla lanterna sul promontorio all'imbocco meridionale del « Falkland Sound », cioè del canale fra la Falkland occidentale e l'orientale intravvedono nella nebbia un disgraziato « barca bestia » senza disalberato che va alla deriva verso le rocce della costa tra di scogli. Il veliero ha inalberati i segnali di soccorso ma l'oceano è di tal forza che riesca impossibile da terra portargli aiuto. Nella luce incerta di un tramonto d'uragano, i farisei assistono alla tragedia: vedono la nave andare prima sugli scogli poi la distinguono ancora, inchiodata sul bassofondo roccioso, e più tardi non la scorgono più. Sconciata, frantumata, essa è andata certamente a picco. Ignoti il nome del bastimento, la nazionalità, il numero delle persone componenti l'equipaggio. Per sette giorni non fu possibile, a causa del mare, fare delle ricerche. A terra non arrivò neppure alcuno dal quale si potesse identificare lo sciagurato veliero e nessun cadavere. La sola cosa che i farisei riuscirono a stabilire fu il punto dove il barco s'era, nel primo tempo, incagliato sugli scogli.

Antonio Pesce si trovava in quei giorni a Punta Arenas. Seppe dal naufragio e, appena il mare potè permise, attraversò a 18 miglia all'ora con il motoscafo e gli attrezzi da palombaro, lo spazio d'oceano fra lo Stretto e le Falkland; attinse, raggiungendola, le informazioni indispensabili e si pose subito ad esplorare attentamente la costa, nei paraggi dove il barco era stato veduto dai farisei l'ultima volta. Fu fortunato: dopo qualche scandaglio e qualche discesa nel fondo, potè stabilire che la carcassa del barco si trovava a 23 metri di profondità e che entro ogni aspettativa la nave era quasi intera. Egli supponeva di poter conoscere alla prima immersione il nome del veliero leggendolo sulla poppa o su di un salvagente rimasto legato in coperta o su di una scialuppa o in qualche altro punto dello scafo; viceversa la poppa s'era incastrata nel fondo in guisa da non potervi girare attorno e la scialuppa s'era perduta. Pesce risalì alla superficie e al compagno che gli svitò la finestrella anteriore dello scafandro disse:

« Pare impossibile, ma non sono riuscito a veder quasi niente. C'è più buio di quello che m'immaginavo. Ho però intravisto a prora qualche cosa che si muove e che sembra legato alla sartia dell'albero. Forse è un pezzo di vela. Il barco è adagiato sul fianco e non porta che zavorra. Magro affare!... ».

La strana morte

Dopo un'ora Don Antonio scese di nuovo cercando di porre i piedi calzati nelle massicce scarpe dalla suola di piombo, vicine alla « cosa » che aveva veduto muoversi.

« Campassi cent'anni — continua il palombaro — non dimenticherò mai l'impressione che ricevetti trovandomi dinanzi il corpo ignudo di una giovane donna bionda, bianca come neve, non molto alta di statura con una lunga capigliatura. I capelli erano legati, intrecciati strettamente, alle sartie, e il corpo, proteso a mezz'in giù, con le gambe verso la superficie e le braccia allorno al capo, sembrava quello di una nuotatrice che si fosse lanciata a capofitto per toccare il fondo. I morsi voraci dei pesci che dovevano averla straziata le vesti, avevano rispettato il volto. Con gli occhi spalancati l'affogata scrutava in basso il fianco della povera nave perduta. Con tutta la cura degli scafandri adoperare il coltello i capelli biondi dal cordame impeciato della sartia, presi la donna per la vita e scossi la corda per avvertire i compagni che mi tirassero sopra. Mi pareva di avere fra le braccia una persona cara, una figlia, che il destino mi avesse condotto ad andarmi a ripescare nel fondo del mare. Rialzando sotto lo scafandro mi uscivan le lacrime dagli occhi e non sentivo il minimo ribrezzo per la povera morta, anzi mi pareva che i suoi occhi mi sorridessero, riconoscenti di averla tolta di laggiù, slegandole i capelli. Al collo la poveretta aveva una catenina d'oro con un pendaglio che li per li non potei precisare se fosse una medaglietta o una custodia di qualche cosa di intimo... Sa, ne ho pescati degli infelici dal fondo del mare, ne sono andato a prendere delle dozzine nel corpo stesso delle navi naufragate, ma nessuno mi ha ispirato la pena di quella donna scesavi fra due acque. Chi era? Come mai quella giovane e bella creatura si trovava su di un veliero? ».

Tutti gli anni una corona di fiori

« Il mistero lo deciframmo poi, ma molto tempo dopo. Riportato alla luce il corpo della ragazza, potemmo accertare che il medaglioncino conteneva il ritratto di un giovane che supponemmo dovesse essere il marito, probabilmente il capitano del barco. Dopo aver dato onorevole sepoltura alla morta (non volli seppellirla sulla più vicina spiaggia, la portai lo stesso a Port Luis e la facemmo dei funerali magnifici: noi palombari medesimi pensammo a tutto, persino a comperarle le vesti con le quali è scesa nel sepolcro). Le dirò che non riuscì a continuare le ricerche nel fondo e nella nave, perchè un'altra tempesta sopraggiunse ad impedirmi di lavorare, e siccome, come le dissi, aveva constatato che il barco non portava che zavorra, non valeva la pena di perdarci intorno dell'altro tempo. Dalla forma del barco arguivo che si trattasse di una nave americana e quindi d'accordo con le autorità marittime di Port Luis, mandammo la fotografia trovata nel medaglione a Nuova York per vedere se fossi riuscissero a identificare l'uomo e la nave. Infatti, di lì a qualche mese, dagli Stati Uniti risposero che il ritratto era proprio quello del capitano di un barco di bandiera americana e che la nave si chiamava « Mary Robson », partita da New York con un equipaggio di dieci uomini più la moglie del comandante, a destinazione di Antofagasta per caricarvi salnitro... ».

« Il medaglione l'ho conservato io e tutti gli anni, nell'anniversario del naufragio del « Mary Robson », telegrafo ad un mio amico di Port Luis alle Falkland, perchè deponga a mio nome una corona di fiori sulla fossa di colei alla quale Dio ha permesso ch'io desse sepoltura cristiana, in terra ».

Arci.

Salvato dopo 146 ore

di seppellimento in una miniera

Mallie (Pennsylvania), 28.

Un minatore rimasto sepolto per 146 ore nella miniera in cui il 19 corrente si verificò una esplosione, è stato ieri sera salvato. Egli era sfinito ma non in stato grave.

Briand a Cocherel

Parigi, 28, mattino.

Briand, in piena convalescenza, è partito nel pomeriggio da Parigi per la sua villa di Cocherel, per un periodo di riposo.

Affreschisti di Chiese

Il Piemonte e Torino hanno avuto, in questi ultimi tempi, dei pittori insigni, degli affreschisti di chiese molto valenti che lasciarono ricordi cospicui del loro ingegno artistico. I nomi del Morgari, del Gaidano, del Reffo, del Siffredi sono conosciuti, come sono conosciuti molti dei loro lavori. Il Reffo che si tenne sempre ai soggetti di carattere essenzialmente religioso ha affrescato le cupole della chiesa di San Dalmazzo e dei Santi Angeli Custodi; morto lui, ne raccolse soprattutto l'eredità il Siffredi che compì parecchie opere e scomparve in ancora giovane età. Del Reffo è conservato, nella sacrestia della chiesa di N. S. della Salute, un grande trittico in cui l'artista affermò le sue migliori qualità ed insieme un qualche cosa di quella rigidezza ieratica che si nota nei lineamenti della sua figura. Il Guglielmino, autore dei quadri del Beato G. Cafasso, è venuto su in quell'ambiente, in quella atmosfera artistica.

Nome distinto e reputato ha lasciato Paolo Gaidano di Pobrino, morto anche lui in età ancora buona. Fu fecondissimo. A Torino, nel campo della pittura religiosa, ha fatto l'interno della cappella del R. Istituto delle Rosine; a Bussana, in Liguria, nel 1901, affrescò il Santuario del S. Cuore di Gesù, dove è molto pregiato l'altare della Sacra Famiglia per la bellezza del viso della Madonna e del Bambino. A Pobrino dipinse la chiesa parrocchiale di S. Giovanni B. officiata dai Padri Domenicani. E' pure da ricordare l'affresco sulla facciata della chiesa trecentesca di S. Sebastiano a Biella; il quadro di S. Francesco d'Assisi condotto davanti al Sultano Melodin, dipinto pel concorso sopra il soggetto religione e patria, nel 1898.

Le sorti oggi non volgono, in genere, molto favorevoli alla pittura sacra; a Milano è stata istituita, da qualche anno, da un gruppo di persone animose ed intelligenti, una scuola d'arte, detta del B. Angelico, per formare all'amore ed al culto dell'arte chi ne ha la stoffa e l'attitudine, ma i suoi effetti ci verrà dal tempo prima che siano veramente sentiti.

Molto si è scritto riguardo alle condizioni della pittura religiosa e dell'arte sacra in genere, e sulle sue condizioni poco floride e sui motivi che le hanno determinate, e queste le sono cose note. I pittori che coltivano l'affresco furono sono pochissimi; noi parliamo del Piemonte. C'è chi fa dell'ornato come il prof. Bosso; chi decora, come il Capriolo di Vercelli che ora sta decorando la chiesa parrocchiale di Villastellone, secondo il disegno approvato dalla Commissione diocesana per l'arte sacra. Distinto affreschista è ritenuto il Guglielmino e, da qualche tempo, si è attaccato il pittore Giovanni Crida di Graglia Biellese che già si è fatto apprezzare per non pochi suoi lavori e la cui personalità artistica si va sempre meglio determinando. Suo è un bel quadro ad olio del Beato Umberto III per Avigliana che fu ordinato all'artista dal Principe Umberto; suo pure il grande quadro di S. Francesco eseguito in occasione del recente centenario del Poverello.

Il Crida venuto su da modeste origini con un lavoro lungo ed improbo, allievo del Gaidano, ha una simpatia speciale per S. Francesco d'Assisi che è venuto raffigurando in vari momenti della sua vita, con sempre maggior bellezza e con una sempre più alta e spirituale ispirazione. A Ceva, nel 1926, ha raffigurato la fondazione dei Tere'Ordine ed il miracolo avvenuto colà al tempo della spaventosa mendicazione del 1584. Ad Ostegna, sulla facciata di quella chiesa parrocchiale, ha dipinto il Poverello che canta l'inno di Frate Sole e la facela ispirata del Santo sembra rivelarci qualche cosa di quel mondo di sentimenti che fremono nel suo animo.

Di quest'arte francescana il Pittore ha dato un altro esempio nel quadro ad olio che si trova nella chiesa di Casa Adolescente in Borgo S. Paolo » che presenta il Santo nell'atto di ricevere le Stimmate. Insieme a queste predilette visioni è simpatia francescane il giovane ed umile artista ha uno speciale amore per D. Bosco e la sua grande opera. Sta preparando per la chiesa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice un affresco di Santa Cecilia in cui la protettrice dell'arte dei suoni siederà all'organo circondata da un coro di angeli che accompagnano il suo canto. Intanto viene maturando meditando più sulla carta il lavoro che dovrà dipingere nella chiesa dei Becchi a Castelnuovo d'Asti. E' una bella concezione, è uno dei sogni della puerizia di D. Bosco in cui colui che sarà il grande educatore vede in alto il Signore, di dietro la Madonna lo tocca per fargli vedere un branco di agnellini, espressione di quei mille e mille ragazzi che la sua arte educativa avrebbe reso miti e dolci come agnelli.

Il giovane affreschista prepara pure la pittura della chiesa parrocchiale di Andorno Biellese ed altre opere; si eliminia così col più vari soggetti religiosi e viene perfezionando i suoi mezzi di lavoro e la sua arte. Ha volontà, intelligenza, senso artistico e può sperare a lasciar traccie notevoli della sua operosità.

Fa piacere e ci si solleva lo spirito quando, entrando nelle nostre chiese, leviamo gli occhi in su a guardare i dipinti, le figure, le scene se sono belle. Ma gli artisti che sanno situarci nella preghiera e suggerirla sono rari e vi riescono solo dopo una grande preparazione. Auspichiamo che il nostro Piemonte, terra di grandi dal Ferrari al Moncalvo, abbia pittori religiosi ed affreschisti sempre più degni del suo passato.

L'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato

L'inaugurazione a Villa Aldobrandini

Roma, 28, mattino.

Mercoledì 30 maggio prossimo a Villa Aldobrandini, con l'intervento del Re e di Mussolini e del ministro guardasigilli on. Rocco, e dei rappresentanti della Società delle Nazioni, verrà inaugurato l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato. Con ciò verrà attuata una iniziativa italiana destinata non soltanto ad un'opera di insigne civiltà, ma anche a rafforzare il prestigio dell'Italia nel mondo.

Come si ricorderà, fu infatti nella quinta assemblea della Società delle Nazioni che la delegazione italiana presentò la proposta di fondare a Roma un centro di studio e di coordinamento del diritto privato, tanto vasto e complesso e tanto diverso nelle varie legislazioni del mondo. Dato che l'articolo 24 del patto della Società delle Nazioni colloca sotto l'autorità di questa ogni nuova ente che regoli affari di interesse internazionale, l'Italia ha volentieri dichiarato che l'erigendo istituto di Roma veniva posto sotto l'egida della Società stessa. L'istituto sarà presieduto dal sen. Scialoja ed avrà una propria personalità giuridica. Il Consiglio direttivo comprende un presidente e 10 membri di nazionalità differente, nominati dal Consiglio della Società delle Nazioni. Il membro italiano è di diritto presidente del Consiglio. Al Consiglio potranno partecipare sia personalmente sia per mezzo di un rappresentante, il segretario generale della Società delle Nazioni ed il direttore dell'ufficio internazionale del lavoro.

Inchiesta sulla Czeco-Slovacchia

Gli Czechi e gli Slovacchi

PRAGA, maggio.

Un popolo czeco-slovacco non esiste, esistono viceversa un popolo czeco ed un popolo slovacco. Quando idearono il loro Stato di nazionalità, i czechi si accorsero che da soli, per benevoli e potenti che certi membri dell'Intesa avessero potuto essere verso di loro, mai più sarebbero riusciti a formare entro la nuova Repubblica la maggioranza indispensabile per dominare sugli altri. Allora dalle affinità di razza e di lingua con gli slovacchi credettero di potere ricavare l'asserzione dell'identità completa... e invitarono gli slovacchi, chiamandoli fratelli, a dividere con essi il vanto della creazione di un democraticissimo organismo statale che avrebbe assunto il nome di Czeco-Slovacchia. Si badi bene: « Czeco-Slovacchia », con tanto di trattino di divisione. Ma oggi il trattino è proibito e chi si permette di adoperarlo in qualche pubblicazione rischia il sequestro da cui sono già stati colpiti non pochi. La Slovacchia, a simiglianza dei Carpazi russi, non deve rammentare ai czechi il solenne impegno dell'autonomia. Il giornale « Autonomia » — slovacco puro, non irredentista, ma interessato alle faccende ungheresi — è regolarmente confiscato. Il suo redattore-capo adesso sta in carcere assieme ad un altro redattore, per avere tentato, nel mese di aprile, di fondare un partito autonomista slovacco.

Nel Patto di Pittsburg del 30 maggio del 1918, firmato da autorevoli slovacchi e da Masaryk per parte ceca, volendosi realizzare il principio: « La Slovacchia agli slovacchi », si convenne che la Slovacchia dovesse avere nel futuro Stato comune propria amministrazione, propria Dieta e propri tribunali; nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica in genere, lo slovacco avrebbe dovuto essere la lingua ufficiale. La definizione dei particolari riguardanti le istituzioni dello Stato czeco-slovacco veniva rimessa « ai redenti czechi e slovacchi ed ai loro legittimi rappresentanti ». Lungi dall'accordare quanto si era stabilito, Praga ha poi perfino ristretto le autonomie di cui la Slovacchia aveva goduto durante il periodo ungherese e perciò oggi gli slovacchi, oltre a vedersi delusi nella speranza di governarsi, si sentono trattati da paese di conquista. Forse la tensione odierna fra slovacchi e czechi è maggiore di quella mai esistita fra slovacchi e ungheresi.

I magiari, possiamo essere d'accordo, ebbero anch'essi la loro parte di torti; specialmente essi sbagliarono ritenendo che la Slovacchia potesse senza danno essere un po' negletta dal punto di vista culturale e intellettuale. Eppure a quel tempo la gioventù slovacca, tutto sommato, volendo e sapendo, riusciva ad accaparrarsi alte cariche in Ungheria, e non nella sua sola terra, o poteva mantenere a Budapest parti che a Praga oggi non le è dato sognare: i czechi la sbarrano qualunque via. Certo anche gli ungheresi, come dimostra la circostanza che non tollerarono le scuole medie, desideravano in fondo di magiarizzare: ma il desiderio non si rivelò mai in forme violenti, d'oppressione, altrimenti nei secoli trascorsi sarebbe stato abbastanza facile fare sparire i due milioni di slovacchi registrati ai giorni nostri. Il d'altro canto aveva il concetto « minoranza », prima della guerra, il significato e la portata che dal 1914 in appresso gli si è voluto conferire?

Significato e portata — aggiungiamo — assai spesso teorici, e puramente artificiali. La stessa denominazione « Czeco-Slovacchia » assunta da uno Stato derivato dal principio della nazionalità non indica nè un popolo nè una lingua, bensì solo l'unione politica, e su basi di disuguaglianza di due popoli che hanno storia e caratteri diversi e lingue appena similari. Nelle leggi fondamentali dello Stato sta scritto che la lingua ufficiale è il czecoslovacco, una questa lingua comune non c'è; come il protocollo per le minoranze parla soltanto della lingua czeca, così nella legge per la lingua si è dovuta finire coll'ammettere la distinzione fra i due idiomi, del resto sanzionate anche dall'Accademia ceca. I segni grafici sono diversi, le differenze nella grafia maggiori che fra il serbo e il croato. C'è qualcuno che sostiene essere lo slovacco un dialetto ceco; non meno numerosi — tutt'altro — sono gli scienziati i quali affermano essere lo slovacco una lingua jugoslava, o una lingua slava settentrionale a sè. La lingua czecoslovacca, con trattino di divisione o senza, la si è dovuta inventare perchè ora fecilmente necessario, a coloro i quali volevano garantirsi il potere, dimostrare che un determinato idioma fosse parlato dalla maggioranza.

E oramai nella stessa Slovacchia non si parla, negli uffici postali e nelle ferrovie, che ceco: lo slovacco rimane lingua ufficiale sulla carta. La maggioranza dei funzionari, czechi, ignorano o non rispettano lo slovacco. La raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti — pubblicata in ceco, tedesco, slovacco e ungherese — vede la luce in modo che il testo slovacco appare a tre o quattro mesi di distanza dal ceco, per non parlare dell'ungherese, che sarà anche sei o otto mesi dopo. Dei bollettini dei Ministeri non ce ne pubblica in slovacco neanche uno. I tribunali slovacchi pronunziano le loro sentenze in ceco; all'Università di Presburgo i professori czechi, più numerosi degli slovacchi, insegnano in ceco e inducono gli studenti a munirsi di libri czechi.

Mai nelle scuole slovacche s'era insegnato, come viceversa adesso avviene, in ceco. L'imposizione della lingua ha determinato reazioni che si manifestano attraverso piccoli e grandi episodi: giorni addietro anche siule le popolane si organizzare una specie di sommossa, prestando orecchio alla voce che i libri czechi siano immorali; nel maggio dell'anno scorso si ebbe uno scandalo più serio, avendo gli slovacchi protestato perchè i professori czechi s'erano dato premura di mettere nella prima pietra di un nuovo istituto slovacco un documento redatto in lingua czeca. Si chiese subito che il documento fosse tolto; al banchetto che seguì alla cerimonia, oratori slovacchi deplorarono l'offesa arrecata al loro popolo, costringendo i professori czechi ad abbandonare la sala. Assisteva il ministro dell'Istruzione Hodza, uno slovacco il quale guida il partito agrario incaricato di sostenere in tesi della necessità dell'unione con gli czechi, partito che si tiene ancora in vita probabilmente perchè il miraggio della spartizione delle terre espropriate tuttavia esercita il suo fascino.

La riforma della terra, nella Slovacchia come altrove, non è stata che una delle armi per la czechizzazione: grazie ad essa, si sono fatti penetrare in regioni puramente magiare contadini boemi e czechi e si è poi creata la figura del proprietario czeco, mentre prima nella Slovacchia non da esisteva nemmeno uno. Ma dov'erano i czechi nella Slovacchia avanti la guerra? Non ce n'erano. Soltanto si narra che a Presburgo, città che nel 1918 contava circa quarantamila ungheresi, circa trentamila tedeschi e da cinque a diecimila slovacchi, vivesse un unico czeco, professore d'orchestra al teatro cittadino. Subito dopo il crollo dell'Ungheria, avvenne un'invasione di czechi e naturalmente quelli che Praga mandò nella Slovacchia erano i meno buoni, erano coloro che in patria non avevano voglia o modo di mettersi a posto. Poco alla volta, gli slovacchi si videro confinati nelle cariche subalterne in generale passati in seconda linea.

Spesso ho sentito dire, nell'Europa centrale, che durante il periodo absburgico i czechi finirono col considerarsi, dato il trattamento al quale li facevano segno i tedeschi, una razza inferiore destinata a sbrigare le funzioni più umili: e sebbene quel periodo sia oramai superato, i czechi tuttora ne conserverebbero il ricordo, il che varrebbe a spiegare una loro sorda voglia di vendicarsi dei tedeschi. Nei confronti degli slovacchi tale precedente, nuocevole la fondatezza, non esiste: e allora perchè indurre il contadino slovacco a considerare il czeco non un connazionale, ma uno straniero e perchè rafforzare il convincimento che i czechi vedono negli slovacchi una razza inferiore, non istruita, della quale deridono il profondo spirito religioso?

Notevole, in proposito, la circostanza che attorno a Hodza e al suo programma favorevole a Praga si sono schierati i soli luterani, mentre i cattolici sono rimasti in altro campo, dividendosi fra il partito popolare capitanato dal prete Hlinka, un capopopolo molto autorevole e poco preparato alla missione che s'è messo a svolgere, ed il partito cristiano-sociale, il quale reclama l'autonomia per tutte le nazionalità viventi nella Slovacchia e non per gli slovacchi soltanto; dunque la reclama per gli slovacchi e per gli ungheresi (che appoggiano il movimento dimenticando che il Patto di Pittsburg fu diretto contro la loro patria), come per i tedeschi, i rutani e i valacchi. La verità è che il fattore religioso ancora costituisce una causa di aziotone fra la grande maggioranza degli slovacchi, cattolici fervenli, e i czechi hussiti. I luterani nella loro azione politica si sono però dimostrati nell'immediato dopoguerra alquanto più abili dei cattolici e perciò dietro di essi oggi si trova una massa popolare certo non indifferente. Non si dimentichi che anche al tempo dell'Ungheria, verso la quale convergeva l'intero popolo slovacco, solo alcune famiglie di religione protestante mantenevano rapporti con Praga.

Nel 1924, in articoli riprodotti da giornali del paese, lo scrittore inglese Scotus Viator, indubbiamente uno specialista per le questioni balcaniche e dell'Europa centrale, ha riconosciuto che nel 1918 solo cinque o seicento famiglie slovacche vollero davvero l'unione con i czechi. Quale sia oggi lo stato d'animo della popolazione sarebbe azzardato precisare; ma a parte quel gruppo di slovacchi benemeriti, che della sua benemerenza s'è lasciato ricompensare con ricche tenute, e a parte certi intellettuali che sono ugualmente riusciti a profittare della nuova situazione, l'uomo nella strada osserva che una rivoluzione deve portare qualche cosa, mentre quella del 1918 non ne ha portato nessuna. Cioè: ha portato funzionari czechi più di quanti ne occorressero, mentre la Slovacchia non ha chiamato un funzionario in Boemia. I czechi sono l'elemento preponderante nelle ferrovie, dove rivestono tutte le alte cariche, rappresentano l'ottanta per cento negli uffici fiscali, il novanta nella direzione generale delle Finanze a Presburgo, il novantacinque fra i Procuratori di Stato. Czechi sono pure i giudici, specialmente i più giovani, chè quelli anziani non fu possibile mandarli di colpo tutti a casa, e czechi sono, ai vertici, quindici giudici della Corte d'Appello di Presburgo.

Con questo non si è descritta la condizione di una delle minoranze nazionali facenti parte della Repubblica czeco-slovacca, bensì la situazione in cui è stata posta, venendo meno ai formali impegni presi, la nazionalità che i czechi avevano chiamata a formare con essi lo Stato. Nel 1918 si parlò di « Czeco-Slavacchia », ora si parla di « Czecoslovacchia ». Per un punto Martin perdè la cappa e per una linsetta la Slovacchia l'autonomia.

ITALO ZINGARELLI.

La festa nazionale argentina

« capita » telefonicamente a Berlino

Berlino, 28, mattino.

Una società radiografica di Berlino ha oggi eseguito un esperimento di radiotelefonia fra Berlino e Buenos Ayres. Benchè la distanza sia di ben 12 mila chilometri, l'esperimento è riuscito felicissimo e si è potuto ricevere e farsi intendere con la più assoluta chiarezza e regolarità di voce, parlando a voce non più alta di come si parla in un comune apparecchio telefonico. Da Buenos Ayres, gli interlocutori raccontarono tutta la festa nazionale che colà si svolgeva nella giornata. Alcuni argentini che assistevano erano entusiasti di aver potuto quasi vivere da vicino la festa del loro paese. L'inizio del servizio regolare avrà luogo fra pochi giorni.

TEATRI

Il concerto Guarnieri al Regio

La ripetizione di alcune composizioni eseguite nel primo concerto diretto da Antonio Guarnieri non giovò come richiamo d'un pubblico uguale in numero e in entusiasmo a quello che aveva riempito il Regio domenica scorsa, ma valse a ripresentare quelle stesse cose nonissimi — la Settima di Beethoven, il « Preludio » e la « Morte di Isotta »

Cronaca Cittadina

Gli alpinisti in festa

La gioconda cerimonia a Turinetto

Il Duca degli Abruzzi alla conferenza di Orazio Quaglia

La giornata del Club Alpino Italiano si è svolta ieri secondo il programma preannunciato, cioè con festosa originalità, con fervore di consensi, con solennità di significazione.

La conferenza tenuta dall'avv. Orazio Quaglia al salone Ghersi, in mattinata, ha richiamato un pubblico foltissimo, e molte autorità. La vastissima sala, platea e galleria, era rigurgitante del caratteristico pubblico formato dagli amatori della montagna: per lo più gente giovane, sana, lieta, equamente ripartita fra i due sessi, poichè è notorio come anche nel sesso gentile abbia fatto breccia la passione della montagna. Il Duca degli Abruzzi ha voluto presenziare alla adunata, e attorno a lui facevano corona spiccate personalità: il gen. Montefinale della Divisione Militare, il gen. Etna, i rappresentanti del Municipio, del Prefetto, del Questore, il presidente generale del Club Alpino prof. Porro, il presidente della Sez. di Torino comm. Pomba, ecc.

Quando, salutato da un grande applauso, appare sul palco l'oratore, gli fanno come da sfondo numerosi vessilli. Al centro è la vecchia bandiera del Club Alpino di Torino, e ai lati i gagliardetti, le bandiere, gli stendardi che possono dirsi le creature di questa, in quanto rappresentano tutte le varie associazioni che dal Club Alpino sono direttamente ed indirettamente derivate. E la universalità di quest'opera compiuta dal Club Alpino la si desume dai portabandiera, nel cui gruppo si trova la signorina e il giovanetto, l'operaio e lo studente, il professionista e l'insegnante.

L'elogio della montagna

L'avv. Quaglia ha improvvisato il suo discorso con bell'impeto lirico, con elevatezza di immagini e maestosità di eloquio, tanto che, più che conferenza, potrebbe chiamarsi orazione. E' stato un inno caldo, fremente, trascinante, alla montagna e ai sentimenti ed alle opere che da lei derivano. La montagna parla di Dio; nelle sue rocce e nei suoi prati Dio si rivela ancora e sempre il maggior scultore, il miglior colorista. E questo concetto serve all'oratore per bollare certi pittori che della montagna nulla sentono e mal ritraggono quello che meno si presta.

Ma oltre che di bellezza la montagna è fonte di schiettezza, di semplicità. Troppo noi siamo complicati, troppo la nostra moderna psiche consta di sovrastrutture, di raffinatezze oziose, di stranezze. Ma basta andare lassù, per sentirsi spogliare di tutti questi artifici, per sprezzare tante delle cose lasciate abbasso, per sentirci assurgere verso altitudini anche spirituali. E qui, per converso, l'avv. Quaglia lancia taluni strali sui pseudo-alpinisti che fanno la cosidetta brillante vita dell'albergo, e che egli chiama i profanatori della montagna.

«La montagna — continua, sempre attentissimamente seguito, l'oratore — dovrebbe essere amata e benedetta non fosse altro per aver dato alla patria, alla guerra, alla vittoria, i suoi soldati alpini». E dell'alpino in guerra egli fa una concisa, efficace, nobilissima rievocatrice, che strappa al pubblico gli applausi. La giornata dell'alpinismo dovrebbe, secondo l'oratore, chiamarsi anche «la giornata della santità della montagna, per quanto di puro e alto è nell'influenza che la montagna esercita sugli uomini che l'avvicinano».

L'avv. Quaglia passa poi ad accennare alla grande opera compiuta dal Club Alpino, ed aggiunge che il sodalizio dovrebbe anche essere un centro di raccolta delle anime inquiete della nostra età, un raduno di artisti e di pensatori, che dovrebbero prefiggersi di ricercare e svelare, per sè e per gli altri, i preziosi tesori che la montagna inesauribilmente nasconde.

L'orazione dell'avv. Quaglia, interrotta più volte da fervorosi applausi, si avvia verso la chiusa. La campagna romana — osserva l'oratore — colla sua aridità ed insalubrità ha destato nei nostri antichi avi il desiderio di espandersi, di andare oltre, donde lo spirito di conquista e lo spirito di legislazione che rese potente e immortale quel popolo; la terra toscana ed umbra ha suscitato visioni luminose di arte, che vennero tradotte in opere che non morranno; i lidi di Genova e di Venezia hanno generato, con la seduzione del mare, una coscienza commerciale ai loro abitanti, che lanciarono pel mondo le loro mercature ed i loro prodotti; e l'ora, adesso, delle genti subalpine, e l'ora che i nostri monti eccelsi e potenti diano lo stimolo, diano la misura per il grande impero che sognamo. Colla Casa Sabauda, tutta sulle Alpi, noi andremo sicuri verso il nostro avvenire.

Un film che può servire d'esempio

Un'ovazione lunga, interminabile accoglie la lirica, commossa conferenza dell'avv. Quaglia, che viene evocato più volte, e che è poi complimentato vivamente dalle autorità.

Viene poi proiettato un «film» di soggetto alpino, che suscita il più vivo interesse. Vengono ritratte sullo schermo le grotte di ghiaccio del Dachstein, un caratteristico monte della catena alpina. La pellicola ritrae una movimentata, difficile e audace spedizione in caverne completamente rivestite di ghiaccio, il cui dedalo offre paesaggi di una bellezza ed attraenza singolarissime. Un mondo fantastico, irreale, reso ancora più suggestivo dai nomi wagneriani con cui gli abitanti del luogo ne hanno designato i punti più caratteristici.

Il «film» ha un altro lato nuovo e caratteristico: esso è costituito dalla spiegazione scientifica del formarsi delle caverne in quistione, spiegazione ottenuta in modo semplice, chiaro, evidente, mediante grafici e schizzi in movimento. Due cose essenziali ed importanti unisce così il film, e che danno un'idea di quanto possa la cinematografia realizzare: volgarizzazione scientifica e propaganda turistica. E l'esempio visto ieri fa sperare in una pronta e larga diffusione di questo genere di produzioni, come dimostra l'intenso interesse posto dal numeroso pubblico alla proiezione.

La festa dell'alpinismo ha poi avuto il suo coronamento lieto e movimentato, a base di «folklore», in società. Il programma annunciato dagli organizzatori non solo è stato realizzato, ma superato. Turinetto Soprano ha vissuto un'altra volta la sua vita gioconda e pittoresca, ha scritto un'altra pagina grandiosa, a lettere d'oro nel libro della sua storia...

Tanti auguri agli sposi...

Alle 21 la banda, presso il Monumento Crimea, ha chiamato a raccolta gli sposi di Turinetto col loro seguito e con tutto il codazzo dei curiosi immancabili. Ed ecco, difatti, poco dopo, musica in testa, il corteo nuziale si avvia verso Turinetto Soprano (Soprano perchè sta sopra, cioè sul Monte dei Cappuccini). Apre il corteo il più famoso alpinista del basso paese di cui parliamo, una guida celebre fra tutti i suoi compaesani. Egli è bardato di mille punte: sacco, sky, corde, scarponi, ecc. Senonchè questo valente arrampicatore dà la scalata alla cima del Monte, a cavallo di... un asino! Segue la coppia degli sposi nei loro abiti sgargianti, poi quella dei «priór» e della «priora», i due giovani più belli del paese, poi comari e compari, parenti, amici. Le gonne delle donne — oh, meraviglia — scendono fino al piede e fanno fru-fru, così abbondanti e rigide che, se le loro portatrici volessero chinarsi, forse non lo potrebbero. Gli uomini hanno tirato fuori dalle guardarobe le camicie ricamate, i foulards di seta, qualcuno anche il cilindro.

Fra suoni, risa e canti, il corteo nuziale sale, nella sera profumata, seguito da un migliaio di persone. Si dirabbe che tutti gli abitanti di Turinetto siano qui; invece, per un miracolo che non si sa spiegare, quando si arriva su, al paese, si trova che altre migliaia di Turinettesi sono lì ad aspettare. L'incontro avviene sulla piazza, fra clamorose manifestazioni di gioia. Il podestà sale su un tavolo dell'Osteria del Gambero Cotto e, spiegato un immenso papiro, legge il discorso di benvenuto agli sposi.

Fra i molti gentili auguri, egli fa quello che molti e belli «alpinotti» nascano dalla felice unione. «Sono sicuro — dice — che fra un palo d'anni io vi darò le 500 lire per le famiglie numerose». Gli sposi tacciono perchè acconsentono, la guardia campestre applaude, il pompiere sorride sotto i baffi, il «priór» e la «priora» dicono: «Anche noi!», segretario e levatrice prendono subito gli accordi... Da gente che non deve perdere tempo, gli sposi inaugurano tosto il ballo pubblico, mentre la banda del paese, la cui divisa rammenta in tutto e per tutto quella dell'Albergo di Virtù, suona la sua più bella marcia. Poi tutti gli altri, comari e compari, invadono il ballo a loro volta.

«Entrata alle bestie»

La festa non è ancora inaugurata, e già è nel suo massimo splendore. La Fiera è tutto un movimento. I banchi fanno affaroni. Caffè e osterie traboccano. A Turinetto non si circola più. Oltre gli abitanti del paese ci devono essere anche molti torinesi; ma questi si divertono più di quelli. Mèta degli uni e degli altri è, oltre il ballo, la fiera, ecc., il Parco del Gran Paradiso, cioè il Parco delle meraviglie allestito dal pittore locale Vellan.

A cominciare dalla sibillina dicitura d'ingresso («Entrata alle bestie») è tutta una sequela di sorprese. Tutta la flora e tutta la fauna montana sono qui rappresentate, ma bisogna vederle come. Non lo diciamo, per castigare coloro che hanno avuto il cattivo gusto di non andarlo a vedere. Basti dire che c'è persino quello... che non c'è. Infatti un cartello ad una gabbia dalle sbarre rotte dice: «Qui c'è una volpe argentata, che è fuggita».

Altrettanto dicasi della Mostra delle Montagne Celebri. Meraviglie in meraviglie. I monti più noti — Monte Nero, Monte Bianco, Monte Rosa, Monte Viso, il Gran Sasso, e persino il Monte di Pietà e il Monte-Cristo hanno quivi avuto, in una serie di quadri magici, un'interpretazione unica nella sua audacia ed originalità. Mentre, nelle esposizioni moderne, i quadri fanno venire il mal di mare, queste tele mettono tutti di buon umore, spandono allegria.

Perchè riso e sorriso è la caratteristica di questa festa semplice e buona. Dalle loro alte finestre, che dànno sul ballo pubblico, guardano e sorridono anche i frati cappuccini... Così, col pieno consenso anche dell'autorità ecclesiastica, la festa continua il suo tripudio. Ora condivide il successo della banda l'orchestra mandolinistica del Gruppo Sip, venuto a bella posta da Torino a Turinetto. La folla gira come può, sorridendosi, salutandosi, fermandosi i piedi. E' il completo successo. Turinetto ne andrà orgogliosa per molto tempo.

Visite illustri all'Esposizione

Ieri mattina S. E. il ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata, con la contessa Volpi, l'on. Casertano, presidente della Camera, accompagnato dall'on. Miari e dal segretario generale comm. Alberti, S. E. Teruzzi, governatore della Cirenaica, con la sua famiglia, accompagnati dal vice-podestà barone ing. Orsi, dal generale di Divisione gr. uff. Rho, presidente della Commissione ministeriale per la Mostra delle Colonie, e da numerosi autorevoli personaggi, hanno minutamente visitati il padiglione d'onore delle Colonie ed i quattro villaggi coloniali, accolti ovunque dalle più fervide manifestazioni di giubilo degli indigeni, che in loro onore improvvisarono caratteristiche fantasie. Uguale visita ha compiuto il sottosegretario di Stato alle Colonie, S. E. Bolzon, accompagnato dal suo segretario particolare conte Mazzoli dei Samaritani. Gli indigeni della Tripolitania, dell'Eritrea e della Somalia — che ricordavano le sue recenti visite nelle Colonie — manifestarono all'illustre parlamentare la loro viva riconoscenza e profonda soddisfazione per il trattamento loro fatto dall'Amministrazione coloniale e per il segnalato privilegio loro concesso di venire nella grande e magnifica città di Torino.

Tutti gli illustri visitatori hanno espresso il loro vivo compiacimento ai componenti la Commissione ministeriale per la Mostra Coloniale, ai funzionari del Ministero ed ai delegati dei Governi coloniali per l'ottima organizzazione della Mostra e per i felici risultati che — mercè i cospicui aiuti di ogni genere e le grandi facilitazioni concesse dal vice-presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione gr. uff. Gerardo Gobbi — si potranno ottenere nel campo della cultura e della propaganda coloniale.

***

Nel pomeriggio, dinanzi ad una grande folla la musica dei carabinieri di Roma, diretta dal maestro Luigi Cherubini, allievo di Mascagni, ha dato l'annunciato concerto eseguendo pagine di Chopin, di Rossini, di Mascagni e dello stesso Cirenni. La banda, veramente disciplinatissima, ha conseguito un successo calorosissimo.

***

Oggi, lunedì, nella ricorrenza del Gran Bairam — la più notevole festa religiosa mussulmana — la chiusura dei villaggi coloniali avverrà alle ore 18 anzichè alle ore 19, per permettere all'elemento musulmano coloniale di solennizzarla secondo il costume.

***

Come è già stato annunciato, la Banda musicale della Marina darà, stasera alle ore 21, un concerto nel salone delle Feste all'Esposizione. Nel programma sono compresi, fra gli altri, i seguenti pezzi: Bach: Corale e fuga; Wagner: Preludio e morte di Isolda; Respighi: I pini di Roma; Aghemo: Pormetto a Lubieni; Verdi: Vespri Siciliani.

La premiazione degli agricoltori vincitori nella battaglia del grano

Nel teatro dell'Istituto Bonafous ha avuto luogo ieri mattina la premiazione degli agricoltori che hanno vinto il concorso per la Battaglia del Grano della campagna 1926-27. La cerimonia ha dato motivo ad una magnifica adunata degli agricoltori che sono all'avanguardia dei miglioramenti agrari nella nostra Provincia. I coltivatori giudicati degni di premio e di diploma sono circa 300 e quasi tutti erano presenti insieme con i fiduciari ed i cooperatori della Commissione granaria costituita dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Torino.

Della Commissione granaria sono intervenuti il presidente comm. Luigi Zavattaro ed i signori prof. Giuseppe Chiej-Ganacchio, dott. Angelo Bonaiuti, conte Enrico Filippi di Baldissero, dott. Villafranca Piemonte, dott. Venanzio Manvilli, cav. Pasquale Pazzi de Carmagnola, dirigente dell'Opera Nazionale Combattenti, conte Carlo Righini di Sant'Albino, presidente della Associazione Agraria Piemontese, avv. Edoardo Sesia, prof. Vittorino Vezzani e prof. Pietro Voglino.

La riunione ha assunto un carattere di particolare importanza per l'intervento del prefetto De Vita e del podestà Di Sambuy, i quali hanno portato con la loro presenza il miglior adesione del Governo e della Città alla significativa festa del lavoro dei campi. Gli agricoltori sono stati assai lusingati di vedere la loro festosa adunata onorata dalla presenza delle massime autorità cittadine. Il Prefetto e il Podestà sono stati ricevuti all'ingresso dell'Istituto, a Lucento, dal presidente gr. uff. De Albertis, che per il viale d'entrata e attraverso il cortile della grande fattoria li ha guidati a visitare le scuderie, le stalle, il frutteto e il Museo agricolo, insieme con i rappresentanti del Governo e della Città erano le rappresentanze dei maggiori Enti torinesi e delle principali autorità civili e militari. Pure assai numerosi gli agricoltori, abituati a studiare ed a trattare tutt'altre cose, gli autorevoli invitati si sono interessati vivamente anche a questi particolari di razionale gestione agricola e si sono complimentati col presidente. Come è noto l'Istituto Bonafous gestisce una fattoria modello, con ogni sorta di colture, i lavori sono disimpegnati da ragazzi orfani e abbandonati, nativi dei paesi che costituirono già lo Stato Sardo. Nei lavori più pesanti i ragazzi — che altrimenti sono 120 — sono aiutati da mano d'opera normale, avventizia e quasi fissa.

Dopo la visita ai locali caratteristici dell'istituto tenuti e governati in modo tale da fare invidia anche ad un esperto agricoltore, le autorità, i fiduciari e l'eletta schiera dei vincitori nel concorso per la Battaglia del Grano, si sono riuniti nella sala del teatro per la cerimonia della premiazione. Il comm. Zavattaro ha rivolto un saluto alle autorità, ringraziandole del loro intervento, ed ha pronunziato un breve discorso riferendo sui risultati della scorsa campagna granaria. Egli ha illustrato l'utilità dell'alta iniziativa presa da Mussolini per la nostra emancipazione granaria dalla soggezione dei Paesi esteri, ha affermato la necessità che tutti gli agricoltori della Provincia seguano l'esempio dei premiati, soggiungendo che per il miglioramento delle colture granarie si può ancora compiere un discreto cammino, che, poi porterà alle mète segnate dalla economia nazionale. L'oratore ha concluso inviando un deferente saluto al Re e al Duce, che tengono in grande considerazione le sorti e lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Calorosi applausi hanno salutato le sue ultime parole.

Anche il Prefetto ha voluto portare la sua alta parola al convegno degli agricoltori. Egli ha elogiato i vincitori del concorso, i quali hanno dato un ottimo esempio di capacità e di intelligenza di fronte alle essenziali esigenze della Nazione. Egli ha soggiunto di avere motivo di soddisfazione per l'opera degli agricoltori torinesi, poichè avendo visitato l'anno scorso tutti i campi sperimentali della Provincia, ha potuto anche constatare quali fossero i brillanti risultati ottenuti dai volenterosi coltivatori. Il prefetto De Vita ha chiuso le sue cordiali parole augurando agli agricoltori e alle loro famiglie il bene che essi meritano per la loro zelante tenace e preziosa opera, utile a se stessi e all'economia della Nazione. La numerosa adunata ha tributato al rappresentante del Governo una fervida ovazione dimostrando la propria riconoscenza.

Sono stati chiamati quindi i nomi dei premiati e le autorità hanno consegnato i premi in denaro, le medaglie e i diplomi agli agricoltori giudicati degni del più alto elogio, primo tra gli altri all'Istituto Bonafous. Insieme coi vincitori del concorso granario sono stati premiati i vincitori del concorso per i campi dimostrativi e per la Mostra granaria provinciale. Dopo la cerimonia della premiazione, col favore di una bellissima mattinata di sole, le autorità e gli agricoltori sono stati invitati a visitare i campi dimostrativi, sperimentali e di orientamento dell'Istituto. La visita è durata oltre una ora; e l'adunata non si è sciolta qui. Con speciali vetture tranviarie, circa le 13, essa si è trasferita al Valentino, dove un eminente agricoltore ha offerto una colazione a tutti, e nel pomeriggio ha visitato l'Esposizione.

Il Dopolavoro femminile

Inaugurato a Venaria Reale

E' stato inaugurato, ieri mattina, dal Segretario federale colonn. Di Robilant, a Venaria Reale, il Dopolavoro femminile. Questa nuova importante opera assistenziale del Partito in Venaria Reale trova degna e vasta sede in una bella villa della città. Numerosi sono i locali per uso scuola, laboratorio e ricreazione, ed un vasto giardino completa questa bella sede della Organizzazione, affidata alla infaticabile signorina Astesana.

Intervennero alla cerimonia il Podestà Gastaldetti, il Fascio femminile e le Giovani e Piccole Italiane. Il colonnello Di Robilant si è poi recato a visitare il campeggio permanente degli Avanguardisti e dei Balilla di Venaria Reale sulle sponde della Ceronda.

Seguendo la Cronaca

CAROSELLO

Le corazze d'oro fino
risplendenti al sol di maggio
son prodigi di bulino
ed il sogno d'ogni paggio.
E' la spada scintillante,
è la piuma sul cimiero,
il sospiro d'ogni fante
e l'orgoglio del guerriero.
Come guardano le dame
volteggiar l'alabarda
con gli mazze e con le lame
ora i mulinelli e le coccarde!
Ma se mai lo sguardo cade
sulla mariere dorata,
sulla volpe dell'Alaska,
sull'azzurra o l'argentata,
Ogni dama, ogni donzella
mesta un fremito nel core
e desia farsi più bella
dal famoso professore.

Prof. Teodoro Debenedetti
via Pietro Micca, 19

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dialettale governata Gilberto Govi). — Ore 21: «Parodi e C.» di S. Lopez (Serata popolare).
CHIANELLA (Comp. dramm. ital. D. Niccodemi). — Ore 21: «L'adolescente» di Nathanson.
BALBO (Comp. dramm. Luigi Carini). — Ore 21: «Le vergini» di M. Praga.
ROSSINI (Concorso naz. filodramm. Comp. Dopolavoro ferroviario di Ancona). — Ore 21: «La piccola felicità» di G. Adami.
ROMANO — Riposo.
VITTORIO — Ore 21: «A occhio nudo». Riv.
ODEON — Ore 21: «Ça c'est une revue...».
MAFFEI — Ore 21: Rivista. Ore 24: Dancing.
PAGODA VALENTINO — Ore 21: Concerto.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle 9 alle 19. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

TEATRO MAFFEI

Chi afferma che è impossibile congegnare uno spettacolo più fresco, vario e divertente della *Rivista Scintillante* che fino a iersera ha fatto affollare il *Maffei* di pubblico entusiasta, sarà pienamente smentito dalla nuova rivista in 30 quadri

ÇA-PASSE-AU-BLEU

di cui la magnifica Compagnia di **Ed. Rasimi** annunzia per questa sera la prima rappresentazione in Italia.

Ça passe au bleu apparirà certo come un miracolo di **Originalità, Genialità, Comicità,** in una cornice fantasticamente sfarzosa.

Centinaia e centinaia di ricchissimi e delizïosi costumi, innumerevoli scenari grandiosi, le canzoni più parigninamente gustose, le danze più suggestive, gli *sketches* più bizzarramente comici, si seguiranno nei

30 Smaglianti quadri 30

di questa straordinaria rivista, fra i quali particolarmente notevoli: quello rispecchiante l'evoluzione del celebre

MAURICE CHEVALIER

e quello in cui è intelligentemente riassunta e garbatamente parodiata l'operetta

ROSE-MARIE

che da ben 500 sera si replica a Parigi e che è nuovissima per l'Italia.

Speciale interesse susciterà poi la fantasmagorica

MONTAGNA DI FUOCO

In *Ça passe au bleu* rifulgeranno questa sera, più che mai, l'arte squisita, il virtuosismo impeccabile, l'indiavolata vivacità e l'incredibile affiatamento di ben 70 artisti, fra cui le insuperabili

10 Juveniles Girls 10

il gustoso comico

AIMOS

la affascinante *soubrette*

LOUISETTE DOLCY

la nuova *commère* **REGINE DANCOURT, OLAIRE LEBLOND, ORBAL, DAXAL, NOEL,** la coppia **ROBERTY-LYSIANA,** nonchè le ispidanti

34 Etincelantes Girls 34

le quali parteciperanno pure, insieme con altri interessanti numeri di varietà, al

SUPER DANCING

che si svolgerà, dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi.

Cinematografi

GHERSI — «L'attacco di Zeebrugge» e «Gli eroi del Mare nostro». - Successo.
AMBROSIO — «L'alfiere di bandiera». Protagonista Henry Edwards.
VITTORIA — «Accidenti che capitalità!». Buster Keaton (Saltarello). - Première.
ROYAL — «La Madonnina degli sleeping».
ITALIA — «A briglia sciolta». Avventure.
BORSA — «La Regina del Cinema». Novità.
SPLENDOR — «California, dolce terra!».

Oggi al SALONE GHERSI

eccezionale programma: *La spedizione polare italiana comandata dal Generale Umberto Nobile* (edizione Luce).

LE GRANDI RIEVOCAZIONI STORICHE

L'attacco di Zeebrugge e *Gli eroi del Mare Nostro* hanno ottenuto e continuano ad ottenere un successo entusiastico.

Imminente: *«Preferite il primo amore»*, con *A. Menjou* e *Greta Nissen*.

Oggi premiere al VITTORIA

ACCIDENTI CHE OSPITALITA'!

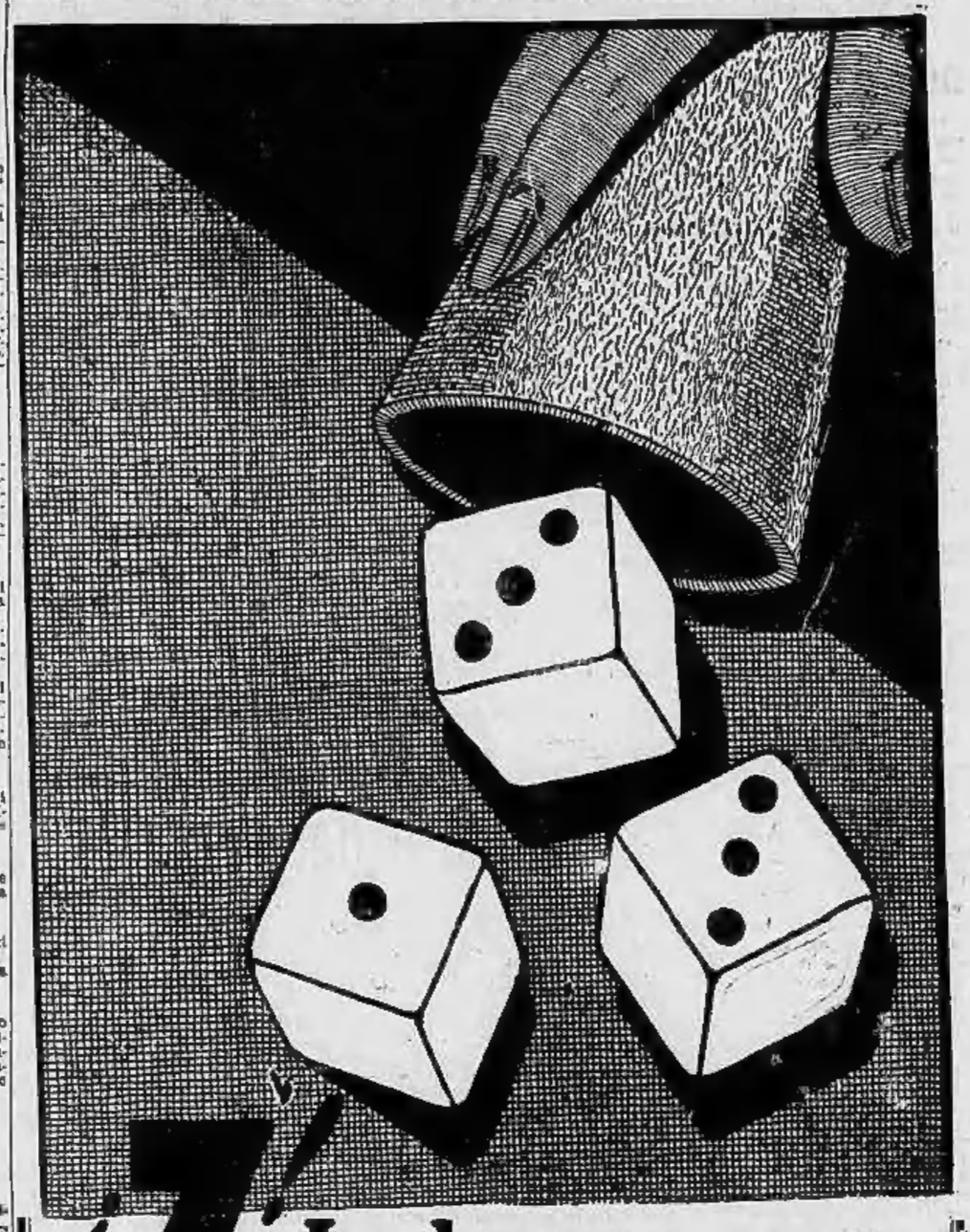
Film supercomico, interpretazione insuperabile del grande attore impareggiabile *Buster Keaton* (Saltarello).

CINEPALAZZO
IL MULINO ROSSO

Quarta rappresentazione straordinaria. La grande novità della settimana. Successo!

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Villata Giorgio, materassaio con Pezzali Angela — Bozzi Attilio, manovale con Fania Maria, sarta — Bolla Placido con Pozzi Francesca — Sacchero Amedeo, maresciallo magg. RR. CC. con Delpiano Eugenia — Audasso Michele, automobilista con Darico Maddalena — Piazza Adalgiso, meccanico con Fienado Lidia — Sabatino Pasquale, falegname con Dossola Marianna, operaia — Paria Gino, possidente con Zunaglini Luisa — Cagna Giovanni, impiegato con Bonelli Norma, impiegata — Scionfino Nicolò, viaggiatore con Bosi Vincenza — Barbasso Ferdinando, esercente con Degiorgis Luigia — Vacchetta Alessandro, impiegato con Giorda Elena — Rissa Giuseppe, capo meccanico con Bruno Maria — Lobetti Bodoni Piero, cassiere banca con Poma Teresa Maria — Ballesio Giuseppe, impiegato con Sgroi Iris — Franchino Pierino, decoratore con Tonfolini Pierina, sarta — Pane Pietro, commerciante con Casalone Pierina — Proni Mario, impresario edile con Horgna Maria — Osiellino Defendente, manovale con Rossato Cristina — Borsao Natale, tramviere con Pugno Romana — Montarolo Giovanni, fonditore con Goddio Agnese, sarta — Maregatti Gualtiero, meccanico con Rua Margherita, sarta — Barbi Ermete, ragioniere con Bargetto Orsola — Rava Giuseppe, meccanico con Kelsch Maddalena, tessitrice — Rivetto Giovanni, meccanico con Toria Francesca, stiratrice — Musinari Lorenzo, decoratore con Mello Corina — Vitalio Anselmo, magazziniere con Auriga Romualda, commessa — Piraccino Pietro, cesellatore con Cacchi Adele — Colombo Giuseppe, operaio con Crivelli Emilia — Collo ing. comm. Emilio Giovanni con Viglienzoni Maria Giuseppina — Cerruti Giovanni, tramviere con Massa Catterina, magliarista — Rosino Andrea, muratore con Quaglia Emilia, cameriera — Lova Silvio meccanico con Lecca Marina — Salvannschi Luigi, sarto con Imberti Maria, commessa — Chianale Francesco, meccanico con Canova Margherita, ricamatrice — Sassi Vincenzo, impiegato con Accatino Ermenegilda — Mainardi Giacomo, meccanico con Bullano Maddalena, commessa — Alvaro Carmelo, decoratore con Chiavra Teresa — Vittore Lodovico, meccanico con Monforti Savina — Barbieri Mirko, ingegnere con Manzini Agnese — Galetto Luigi, salumiere con Chaberi Elisabetta — Conje Ernesto, impiegato con Deambrosis Giulia — Moccagatta Giuseppe, tramviere con Parodi Antonietta — Peroni Ezio, elettricista con Paroppa Maria — Tomi Decimo, cameriere con Fini Anna — Fossato Paolo, negoziante con Palma Caterina — Parvaio Agostino, commesso con Durando Teresa, sarta — Rossini Ettore, fabbro con Giacone-Giacobbe Rosa, florista — Dott. Morandi Emilio, medico chirurgo con Delfi Giovanna — Marengo Basilio avv. Filippo con Boccaccio Elisabetta — Allamano Carlo, mecc., con Barbero Clarissa. — Actis-Dato Carlo, dott. farm., con Varosetti Luigia — Celentano Michele, manovale, con Dimatteo Rosaria, oper. — Carrè Felice, mecc., con Ferraro Lucia, magliarista. — Barbaglia Alfredo, rettificatore mecc., con Livorno Fiorentina, oper. — Scarpino Romeo, bracc. con Bertolotto Catterina, cam. — Bertolini Silvestro, carp. con Rossano Elia, operaia — Morra Biagio, agricolt. con Nardi Giuseppa, fiorista — Patrucco Valentino, ferrov., con Guaschino Ermelinda — Illiano Alessandro, carrett., con Pido Maria, casalinga.



'7' La buona sorte

concede alle Signore dei meravigliosi

Crêpes Marocaine a L. **7** il metro!

I nostri Crepes pur essendo di colori suggestivi e di morbidezza delicata, non mancano di resistenza.

In questa stagione rappresentano il tessuto ideale per abiti, camicette, ecc.

IMPOSSIBILE

presentare alle Signore e alle Madri specialmente una lista completa di tutti

gli articoli d'uso

con i rispettivi prezzi economici, convenientissimi per ogni bilancio domestico.

E' NECESSARIO

quindi che le Signore e specialmente le Mamme passino

nel nostro negozio

visitino le nostre esposizioni

chiedano i nostri prezzi

Chi vede compra; chi ha comprato ritorna a comprare presso la

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano - TORINO

Graziosi Regali concediamo ad ogni acquisto

ULTIME NOTIZIE

Il volo degli stormi di De Pinedo

In quattro ore da Cagliari a Maiorca

Calorose accoglienze spagnuole — Spettacolo pittoresco

(Dal nostro inviato)

PALMA DI MAIORCA, 27 notte.

Fulminea come la prima si è svolta la seconda tappa. Questa mattina, per un ordine improvviso dell'on. Balbo, il motore di De Pinedo si è posto a rombare e poco dopo i sessanta apparecchi si sono alzati volteggiando su Cagliari addormentata. Nel consueto ordine di combattimento le squadriglie hanno puntato sul mare aperto.

La squadriglia degli idrosiluranti, dei due apparecchi appoggio, per riparazioni e l'apparecchio recante gli addetti aeronautici esteri, chiudevano la partenza alle ore 6,30.

La traversata

E' stata questa una lunga traversata di 535 chilometri. Fatto assai notevole quando si pensi che essa è stata coperta in modo brillante da apparecchi normali da guerra con attrezzamento ed equipaggio normale bellico, inquadrati in grandi formazioni, che hanno effettuato evoluzioni ed hanno compiuto esercitazioni durante il percorso, allungando in tal modo la traversata. La prova odierna costituisce sotto tale punto di vista la migliore attestazione dell'allenamento raggiunto dall'armata aerea d'Italia. Durante la navigazione le squadriglie sono state distaccate per esercitazioni di ricerca, e successive prese di contatto con il grosso, riassumendo le formazioni varie di navigazione, di riserva e di attacco. Durante il percorso l'idrovolante del comandante di stormo ha regolato e fatto la spola tra la testa e la coda dell'imponente convoglio aereo. L'apparecchio sembrava così un'amorosa chioccia che guidasse la sua superba nidiata.

Dopo tre ore di volo la brigata sorvolava l'isola di Maiorca, la più grande delle Baleari, dalla costa frastagliata da baie profonde e tormentata di imponenti scogliere. In uno di questi specchi d'acqua, e precisamente nel golfo di Palmas, un S 59 è stato costretto ad ammarare. Subito è disceso l'apparecchio del sottosegretario, il quale ha però ripreso quota. L'accidente non era di alcuna gravità. Infatti l'apparecchio riparava coi propri mezzi dopo soli 20 minuti.

Nella rada di Pollenza

La brigata aerea è ammarata nella rada di Pollenza, mentre la squadriglia degli idrosiluranti compiva il giro completo dell'isola di Maiorca, portando il saluto dell'ala italiana alla città di Palma e ai paesi dell'isola.

Pollenza è una piccola cittadina che allinea lungo una spiaggia falciata un centinaio di eleganti bianchissime ville che ospitano cosmopoliti ammaliati dalla nostalgia di cielo azzurro. Il paese invece consta di poche casucce sormontate da caratteristiche terrazze e soffocate da una fantastica fioritura di gerani. Alle 11 precise, e cioè dopo sole quattro ore di volo, gli stormi hanno cominciato a roteare sulla baia. I sessanta apparecchi, come se si cimentassero per una prova di bravura, hanno cominciato, prima di toccare l'acqua, a tessere una rapida trama di ali e di eliche nell'aria, quasi che i fili di questo tessuto si fossero per un attimo ingarbugliati. Ad un ordine, tutti assieme si sono quindi lasciati calare in mare e come docili animerecchi si sono disposti a semicerchio lungo la spiaggia, tutti rilucenti al sole.

Un altro spettacolo estremamente pittoresco si è presentato. Dalle strade sfociantì sul lungo mare ha cominciato a brulicare una folla di migliaia di persone arrivate la notte nel piccolo paese, con ogni mezzo di trasporto, per assistere all'arrivo della brigata aerea. Moltissime automobili sono anche arrivate da Madrid portando una folla di eleganti signore.

Accoglienza festosa e cordiale

In rada si trovavano ad attendere le unità dell'aeronautica italiana la nave da guerra spagnuola Dedalo, in servizio di appoggio per idrovolanti e tredici idrovolanti dell'aeronautica spagnuola costruiti in cantieri italiani. A salutare S. E. Balbo e gli aviatori italiani allo sbarco si trovavano il R. Console d'Italia a Barcellona, colonnello gr. uff. Romanelli, e moltissime autorità spagnuole, tra le quali il governatore militare delle Baleari, il comandante del porto, il comandante della Dedalo e l'alcalde di Pollenza. Quando S. E. Balbo, il generale De Pinedo e gli aviatori italiani hanno toccato terra, la musica dei figli dei pescatori di Pollenza ha intonato la Marcia Reale italiana e l'inno a Giovinezza, tra il più grande entusiasmo.

Nella residenza comunale è stato offerto un ricevimento in onore di S. E. Balbo e dell'aviazione italiana. Il governatore delle Baleari ha porto il caloroso saluto al sottosegretario di Stato per l'Aeronautica con cordiali parole all'indirizzo dell'Italia. S. E. Balbo ha risposto ringraziando.

Questo nostro avvenimento aviatorio ha avuto in tutta la Spagna una eco profondissima. La marina spagnuola, con squisita cortesia, si è messa a disposizione completa dell'on. Balbo fornendo i mezzi necessari per il trasporto di uomini e di materiale.

Pollenza festeggia questa sera i nostri aviatori. E' probabile che nella notte giunga improvviso l'ordine di partenza. Il passo è sempre più celere e sicuro.

E. QUAGLIONE.

Auspici del «Temps» per la ratifica delle Convenzioni di Nettuno

Parigi, 28 mattino.

La decisione del Governo di Belgrado di chiedere alla Scupcina la ratifica degli accordi di Nettuno, è accolta con viva soddisfazione dal *Temps*, il quale ne coglie l'occasione per fare ancora una volta l'elogio della politica estera del Gabinetto jugoslavo e in particolar modo di quella del ministro Marinkovic. Scrive il giornale:

«La minaccia di un conflitto italo-jugoslavo pesa gravemente sull'insieme della situazione internazionale e non si ignorano gli sforzi che i Governi francese e britannico non hanno cessato di fare per scongiurare un pericolo, al quale nessuna Potenza potrebbe rimanere indifferente. Procedendo alla ratifica degli accordi di Nettuno la Jugoslavia dà un'altra prova della sua buona volontà e del suo desiderio di intesa. Essa compie in tal modo un passo decisivo nella via della conciliazione. Si riconosce in questa decisione lo spirito liberale e pacifico che anima il ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic, e che caratterizza tutta la sua azione estera, sia che si tratti di disarmo, sia che si tratti di disciplinare i malintesi fra Roma e Belgrado, di continuare i negoziati con la Grecia, di ristabilire le relazioni fra la Jugoslavia e la Bulgaria. Il Gabinetto di Belgrado ha un merito ancora maggiore perchè prende questa iniziativa in questo momento in cui deve, per ottenere questa ratifica, vincere serie ripugnanze, di una parte dell'opinione pubblica e superare al Parlamento una situazione che, date le posizioni prese da certi partiti è oltremodo difficile. Ma la sua iniziativa serve così completamente l'interesse jugoslavo e la causa generale della pace, che è fuor di dubbio esso venga coronata da successo. La ratifica degli accordi di Nettuno da parte della Scupcina può essere il punto di partenza di una nuova politica nell'Adriatico e nei Balcani. In ogni modo essa faciliterà le conversazioni fra Roma e Belgrado, conversazioni che si impongono, qualora si voglia dissipare un malessere che avvelena ad ogni istante l'atmosfera politica in Europa».

Soddisfazione a Tangeri per l'adesione dell'Italia allo Statuto

Londra, 28, mattino.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» da Tangeri in un dispaccio di ieri sera dice:

«L'annuncio che l'Italia ha aderito allo statuto tangerino ha creato grande soddisfazione nella maggioranza degli abitanti di questa zona. Finora la mancata partecipazione dell'Italia all'amministrazione internazionale aveva ostacolato i lavori di quest'ultima. Pertanto si affaccia ora un nuovo problema, quello finanziario, e sta radicandosi la sensazione che se lo statuto tangerino dovrà economicamente avere successo le quattro Potenze maggiormente interessate, cioè l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e l'Italia, saranno tra breve costrette a pagare di loro tasca gli stipendi del loro rappresentanti nell'amministrazione internazionale».

Imponenti onoranze funebri alle vittime dell'aviatore di Buenos Aires

Buenos Aires, 28 mattino.

Con straordinaria solennità si sono svolti ieri i funerali delle vittime del tragico attentato dinanzi la sede del Consolato italiano. Vi hanno partecipato il Presidente della Repubblica, De Alvear; il regio ambasciatore d'Italia, Martin Franklin, con tutto il personale della Ambasciata, il console generale italiano, on. Capanni, coi funzionari del Consolato; i fascisti italiani di Buenos Aires in camicia nera e inquadrati militarmente, con i rispettivi gagliardetti; le Associazioni patriottiche italiane, con i rispettivi vessilli; migliaia di personalità, ed una innumerevole folla di italiani e di cittadini bonaerensi. Infinito era il numero delle corone; particolarmente magnifica quella del Capo del Governo italiano, Mussolini.

Tra la più profonda commozione degli astanti, allorchè il corteo ha sostato prima di sciogliersi, il comm. Martelli, delegato statale per i Fasci dell'Argentina, ha porto alle vittime un saluto a nome del Fascio di Buenos Aires, una scena, che ha suscitato viva pietà, è avvenuta allorchè le salme sono state trasportate fuori della sede della Società «Margherita di Savoia», che era stata trasformata in camera ardente: una signora, certa Ascoli, che assisteva tra la folla, è morta in seguito all'emozione.

Tra i particolari che vengono riferiti sull'orrendo episodio dell'attentato è specialmente notevole che l'unico quadro rimasto intatto tra tutti quelli che adornavano le sale del Consolato italiano, è stata una grande riproduzione del Duce. E' morto all'ospedale un altro dei feriti dell'esplosione.

(*Stefani*).

La parata delle Leghe rosse a Berlino

Berlino, 28 mattino.

La parata delle leghe rosse comuniste si è svolta oggi a Berlino nel massimo ordine, contrariamente a quanto lasciavano prevedere i primi incidenti di iersera che produssero parecchi feriti, uno dei quali oggi nella giornata è morto. Non meno di 50 mila «rossi» comunisti arrivati da ogni parte. Una grande dimostrazione ha avuto luogo sulla piazza del Castello, a cui tutte le squadre con gonfaloni e vessilli rossi hanno preso parte. La città disertata dai cittadini per le escursioni di Pentecoste, era percorsa soltanto da cortei comunisti a bandiere spiegate e pareva una città conquistata. Nessun incidente corse si disse, anche in grazia alle grandi precauzioni che la polizia aveva preso.

La Lady Mayor di Liverpool ospite di Milano

Milano, 28 mattino.

E' arrivata ieri a Milano, alle 14,50, miss Margareth Bevelr J. P., Lady Mayor di Liverpool, accompagnata da Sir Bowing, ex-Lord Mayor della stessa città, dal comm. Bianconi, console d'Italia a Liverpool, e dal dottor Manfredi fiduciario di quel Fascio. Miss Bevelr indossava il caratteristico mantello rosso nazionale, proprio della sua carica, e recava al collo una grossa catena d'oro distintiva del grado. Aveva appuntato sui risvolti della veste una coccarda tricolore. Nella saletta reale alla stazione fu ricevuta dal podestà di Milano, on. Belloni, dal prefetto, dal due vice-podestà Morgagni e Torrusio. Miss Bevelr fu condotta all'albergo dove prese alloggio col seguito. Più tardi, alle 18, si recò a Palazzo Marino, e, dinanzi alla lapide dei caduti, depose una corona di alloro. L'onorevole Belloni consegnò a miss Bevelr una medaglia d'oro con gli stemmi del Comune di Milano, avendone in omaggio un quadro con dipinte le decorazioni della città di Liverpool. Nel salone dell'Alessi l'on. Belloni disse all'ospite il compiacimento di Milano, onorata di una visita così gradita, e miss Bevelr rispose pronunziando in italiano qualche frase.

Furto di mezzo milione in un appartamento

Milano, 28, mattino.

Un furto, se non audace certo impressionante, è avvenuto nel pomeriggio di ieri. Anche questa volta molte circostanze gravano sul personale di servizio, che pertanto fu trattenuto, per quanto nella notte la polizia abbia dichiarato di essere su tutt'altra pista. Il furto, per oltre mezzo milione, è stato patito dall'ing. Luigi Macchi, professionista che abita in via Vincenzo Monti, nel palazzo segnato col n. 8 di sua proprietà, in un ampio e lussuoso appartamento, al 4.o piano, insieme alla moglie ed a due figli. Egli tiene in servizio tre donne, tutte di campagna.

Fatta colazione, cioè poco dopo le 13, l'ing. Macchi usciva di casa avendo degli appuntamenti d'affari e poco dopo uscivano pure la moglie ed i figliuoli per recarsi a visitare la Fiera. L'appartamento doveva restare più tardi completamente deserto, poichè anche le tre donne di servizio, godendo della solita ore domenicali di libertà, abbandonavano la casa. L'ing. Macchi rientrò alle 18 per ripulirsi e recarsi, come d'accordo, alla Fiera a trovare la moglie ed i figli coi quali pranzare in un ristorante del centro. Ma il Macchi trovò la porta dell'appartamento semi-aperta, e gli fu facile constatare che la serratura era stata forzata. Visitò tutte le camere, sorpreso per l'ordine completo che vi regnava. Non vi era una soggiola, non una poltrona fuori posto. Ma, allorquando si accinse ad una visita più minuta di un armadio, dovava fare una constatazione ben dolorosa. Il ribalto di un cassettone della camera da letto era stato scassinato, e vi erano stati rubati titoli nominativi per 450 mila lire e titoli al portatore per altre 100 mila lire. Inoltre erano stati asportati gioielli appartenenti alla signora per un valore di 30 mila lire. Il Macchi, fatti ritornare la moglie ed i figli dalla Fiera ed avvertita la Questura, intraprese per proprio conto le prime indagini, condotte poi più tardi dai funzionari.

Senza dubbio i ladri dovevano conoscere la topografia dell'appartamento e non dovevano ignorare che cosa quel primo ribalto scassinato nell'armadio dovesse contenere. Difatti, nessun altro tentativo di scasso in alcun altro mobile era stato compiuto, e nemmeno — e questo è strano — era stata toccata una piccola cassaforte internata nel muro della camera da letto e nella quale erano rinchiuse parecchie migliaia di lire. Inoltre era pure stata lasciata l'argenteria nella sala da pranzo ed i numerosi e preziosi pianoli dei vari salotti. La portinaia ripetutamente interrogata, esclude in modo assoluto di aver visto entrare nel pomeriggio, e nelle ore indicate, persone estranee di comunque sospette. Anche le tre donne di servizio, allorchè rincasarono, caddero dalle nuvole ed assicurarono che, uscendo pochi minuti prima delle 14, avevano ben chiusa la porta della scala. Esse non seppero dare in minima indicazione. In ogni modo la polizia ritiene opportuno fermare le tre donne e la portinaia, e sui titoli nominativi stanotte stessa è stato posto il fermo presso le varie Banche.

Conflitto tra guardie di finanza e pescatori alla dinamite

Genova, 28 mattino.

Il comandante della brigata di finanza di Monegalia, sig. Alfredo Silvestri, era venuto a conoscenza che alcuni pescatori, malgrado le gravi pene comminate, continuavano a servirsi della dinamite, e perciò aveva disposto un largo servizio di sorveglianza. Ieri, verso le 18,30, mentre il brigadiere Silvestri con altre guardie si trovava in appostamento sugli scogli dell'imbocco della galleria Rospo, verso Delva, un'altra guardia della stessa brigata, certo Carta, ispezionava la spiaggia e sorprendeva due pescatori mentre gettavano in mare delle bombe. La guardia intimò l'arresto ai due, ma essi si ribellarono, in soccorso del Carta accorse un altro agente, tale Ferrara. Avvenne una violenta colluttazione. Mentre il Ferrara cercava di fermare uno dei pescatori, il Carta impegnava una violenta colluttazione col pescatore Pellavera, che è un tipo atlante e molto forte. La guardia venne per essere sopraffatta e disarmata, allorchè riuscì a svincolarsi e sparare un colpo in aria. Ma neppure questo fece desistere il Pellavera dalla sua ribellione. Allora il Carta sparò a bruciapelo un colpo contro il ribelle, colpendolo alla coscia. Il proiettile attraversò la coscia da parte a parte. Il Ferrara intanto, per venire in aiuto del compagno, aveva dovuto lasciare l'altro pescatore che si diede alla fuga, e sinora non potè essere arrestato. Il ferito venne trasportato alla stazione e di qui fatto partire col diretto delle 20 per Spezia, e ricoverato in quell'ospedale. Egli ha dato un'altra versione del fatto, dicendo che era stato ferito dalla guardia senza provocazione. I carabinieri hanno aperto una inchiesta anche per arrestare l'altro pescatore. Le condizioni del ferito sono molto gravi.

Duello rusticano

Genova, 28 mattino.

Ieri sera è stato trasportato all'ospedale il medicinale Francesco Vennia, nativo di Napoli, qui residente, marinaio. Presentava una ferita di arma da taglio al cuoio capelluto, guaribile in 20 giorni. Interrogato sulla causale del ferimento, ha dichiarato che era stato invitato da un calabrese, tale Arturo Cimino di 33 anni, con il quale non aveva buoni rapporti, a risolvere la partita con un duello rusticano. La Vennia accettava l'invito malgrado la differenza di età. I due si recavano in un bosco presso Staglieno, ove, senza alcun testimonio, avvenne fra loro una furibonda lotta che finì con la peggio del Vennia. Il Cimino è ricercato dai carabinieri.

Visita a Pinerolo dell'Associazione Cavalieri d'Italia

Pinerolo, 28, mattino.

Ieri l'Associazione dei Cavalieri d'Italia fu ospite della nostra città, ove fu accolta con cordiali manifestazioni di simpatia dagli ufficiali della Scuola di Applicazione di Cavalleria. Gli ospiti ricevuti alla caserma «Principe Amedeo» dal generale Tacoli, comandante la Scuola, dopo aver reso omaggio alla lapide che ricorda gli ufficiali caduti in guerra, visitarono i locali della scuola, la cavallerizza «Caprilli» ed il campo ostacoli recandosi poscia al galoppatoio di Baudenasca, ove era convenuta gran parte dell'aristocrazia della città. Gli ufficiali del corso di equitazione si produssero in arditissime evoluzioni, riscuotendo i più vivi applausi. Ai componenti l'Associazione, convenuti da ogni parte d'Italia, venne offerto un sontuoso ricevimento. Parlarono il presidente dei Cavalieri d'Italia, comm. Bottino della vostra città, e l'on. Di Marzo, a cui risposero il generale Tacoli, comandante la scuola, ed il colonnello Ramognini, a nome della città. I cavalieri lasciarono Pinerolo fra entusiastiche acclamazioni.

La più vecchia donna di Germania

Berlino, 28 mattino.

Nel quartiere di Fulhsbutte di Amburgo è morta la signora Maddalena Woebcke che passava per la più vecchia donna della Germania. Aveva 106 anni.

SPORT

La «supermaratona» è finita

La classifica generale Umek 5.o, Perrella 7.o

New York, 28 matt.

Finalmente la colossale prova della supermaratona Los Angeles-New York è finita! Accolti da una folla enorme, corridori sono giunti a New York, in condizioni più o meno buone, come si può facilmente immaginare. Uno di quelli che appaiono in più soddisfacente stato di salute è Umek. Peccato che il triestino abbia, viceversa, iniziata la gara in condizioni non buone, così da incorrere in un grave svantaggio iniziale, che ne compromise il successo finale, e che potè superare solo in parte.

Dopo l'ultima tappa, con arrivo a New York, la classifica generale è così stabilita: 1. Il pellerossa Payne, col tempo di ore 573; 2. Salo con 588; 3. Granville con 612; 4. Joyce con 626; 5. Umek con 641; 6. Kerr; 7. *Perrella*; 8. Gentner; 9. Vonlue; 10. Crealist; *Cedeluppi* 27.o.

Gli italiani di Nuova York hanno fatto a Umek, Perrella e Cedeluppi festosissime accoglienze. Il triestino venne addirittura portato in trionfo, e fu coperto sotto un abbondante tributo di fiori. Umek e Cedeluppi correvano portando i colori nazionali. Al triestino gli italiani hanno pure offerto una magnifica coppa d'argento.

Egli ed il suo allenatore, il torinese Bruno, sono stati intervistati. L'atleta italiano ha detto di trovarsi in piena salute, ed infatti appare freschissimo. E' sua intenzione di fermarsi in America ancora un mese circa, e durante questo tempo è sicuro di riportare altri trionfi postumi, potendo gareggiare nel pieno delle sue forze.

Il premio conseguito da Umek e da Perrella nella «supermaratona» è di mille dollari ciascuno.

Il Giro d'Italia

Il deliberato della Giuria

circa l'incidente a Piemontesi

Pistoia, 28 mattino.

Nel caso di Piemontesi la Giuria adunatasi ieri mattina ha deliberato nel modo seguente:

«Constatato che il corridore Piemontesi Domenico, giunto al traguardo di Pistoia con un'ora e 38 minuti di ritardo sul primo classificato di tappa, aveva sostituito una parte pumonata della sua bicicletta, durante la riparazione della stessa, in seguito all'incidente patito lungo la salita di San Lorenzo, a 110 km. dalla partenza da Roma (operazione che richiese circa un'ora di tempo), la giuria, a norma dell'articolo 19 del regolamento del 10.o Giro d'Italia, infligge al corridore Piemontesi la penalizzazione di un'ora da computarsi nella classifica generale».

Con questo deliberato la giuria ha compiuto un atto sportivo. Essa ha avuto il merito di aver trovato un mezzo ed una misura per non togliere dalla gara uno dei protagonisti del giro, per non accanirsi contro di lui, per tenere in vita certi elementi di interesse alla gara, che è anche organizzazione di propaganda. E non vi può essere vero sportivo che non sia lieto che a Piemontesi sia concesso di rimanere in gara, anche se, una volta tanto, si è passato sopra al regolamento.

Infatti nella deliberazione è accennato all'art. 10 del regolamento del Giro, il quale dice testualmente: «Per qualunque circostanza o motivo, il telaio, la testa di forcella non potranno essere sostituiti». Questo è parlare chiaro. Ora è noto che Piemontesi quando giunse sul luogo dell'incidente il cambio della Casa sostituì, senz'altro, il telaio, conservando della sua macchina la sella, la forcella ed i pedali.

Brillante vittoria di Girardengo a Parigi

Parigi, 28 mattino.

Una folla impressionante aveva invaso le ampie tribune del Velodromo di Buffalo per la seconda comparsa del campionissimo in questa stagione ciclistica.

Girardengo che era stato opposto ai migliori corridori del ciclismo francese su strada, li dominato nettamente sbaragliando gli avversari. Le Drogo, il campione di Francia, Leducq, il vincitore delle più importanti corse su strada di quest'anno e Reynaud, non sono esistiti nei suoi confronti.

Ecco il dettaglio:

Scratch di mille metri, per professionisti: Finale: 1. Texier; 2. Rabeyrat; 3. Roudy.

Corsa di mezzo fondo dietro grossi motori: 1. Aubert che copre i 45 km. in 12'54"; 2. Fischer; 3. Kamuro.

Premio Lindberg: Match Omnium a quattro corridori. Prima prova: individuale 10 chilometri: 1. Girardengo in 16'1", con 18 punti; 2. Raynaud 21 punti; 3. Leducq 29 punti; 4. Le Drogo 32 punti. Girardengo ha vinto cinque dei 10 traguardi.

Seconda prova: un'ora dietro tripletta: 1. Girardengo che copre 42 chilometri; 2. Raynaud a 300 metri; 3. Leducq a 350 metri; 4. Le Drogo a 400 m.

Corsa 100 chilometri dietro grossi motori: 1. Brenu in ore 1.24'40"; 2. Gallard a 400 metri; 3. Parisot a 700 metri.

La Parigi-Bruxelles

Parigi, 28 mattino.

Alle quattro di ieri mattina è stata data la partenza per la classica corsa su strada Parigi-Bruxelles. 38 uomini hanno preso il via. Alla Ferte all'Italiano Recrosio si rompe la forcella anteriore. Il corridore rotola a terra e si ferisce alla faccia. Poco dopo una automobile lo raccoglie tutto sanguinante e lo conduce ad un posto di medicazione. Avvicinandosi a Bruxelles quattro uomini riescono a distaccarsi dagli altri e filano via verso il traguardo, e avvicinandosi alla capitale belga aumentano l'andatura per disputare su quel velodromo l'arrivo allo sprint. Il belga Rousse riesce ad assicurarsi la vittoria dopo aver coperto 300 chilometri in ore 12.29'30"; 2. Frantz ad una lunghezza; 3. Oppermann ad una lunghezza; 4. Van Brunesse a 50 metri; 5. Martin in ore 12.29'30".

Linari-Belloni vincono a Nizza

Nizza, 28 mattino.

La grande riunione di gala data al Velodromo nizzardo ha avuto ieri luogo. Ecco i dettagli:

Grande americana per squadre internazionale - 100 km., traguardi ogni 10 km.: Classifica generale: 1. Linari-Belloni 46 punti; 2. Broccardo e Urago Francesco punti 37; 3. Mancero e Massi punti 3.

CRONACA

Un morto e cinque feriti in un accidente d'automobile

Un gravissimo accidente automobilistico è avvenuto ieri alla periferia della città ed ha avuto conseguenze addirittura disastrose, con la conseguente morte di un giovane manovale ed il ferimento di parecchie persone, una delle quali versa purtroppo in condizioni allarmanti. L'Autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta e stabilirà, sulla fede dei testimoni, le singole responsabilità, poichè sembrerebbe — secondo i primi rapporti degli agenti — che l'automobilista tenesse una velocità eccessiva.

Ma ecco come sarebbe avvenuto il tragico accidente. Nel pomeriggio di ieri il signor Carlo Cornaglia, di 22 anni, rappresentante di commercio, abitante in corso Re Umberto 66, era partito per una gita guidando l'automobile del padre suo, sulla quale si trovavano la madre, una sorella ed un fratello di lui. L'automobile, attraversata la città, aveva imboccato lo stradale di Lanzo e procedeva a veloce andatura, quando il giovane Cornaglia, in vicinanza della casa numero 778, vide sbucare improvvisamente da un sentiero laterale un ciclista che si portava sullo stradale.

Allora l'automobilista, nella speranza di evitare l'investimento, fece di colpo funzionare tutti i freni, inchiodando, come suol dirsi, le quattro ruote. Ma per la velocità che aveva la macchina girò su se stessa vertiginosamente due volte, lanciando fuori dei sedili le persone ch'erano a bordo, andò a cozzare con inaudita violenza contro un palo telegrafico spezzandolo come un fuscello, investì il disgraziato ciclista e con lui alcune persone ferme presso un sirocco, dal quale proprio in quel momento erano smontate.

Fu un urlo solo di raccapriccio e di dolore. L'automobilista sembrava inebetito dal dolore e dallo spavento, guardava i suoi cari e le varie persone che si erano al suolo e gemenli per le ferite.

Accorse gente e sopraggiunsero anche i carabinieri, a ai potè organizzare i soccorsi. Il Cornaglia, sua madre e la sorella erano rimasti illesi, il fratello invece assai leggermente ferito; ma in ben altre condizioni si trovavano il ciclista, certo Erminio Morandelli di Ernesto, di anni 28, manovale, abitante sulla strada di Borgaro num. 27, e le persone del sirocco, identificate poi per Natalina Fassino di Giovanni, d'anni 14, abitante ad Altessano in via Torino 30; Eugenio Fortuna, di anni 45, contadino, da S. Francesco al Campo; Silvia Boccardo, d'anni 17, tessitrice, abitante ad Altessano; Felice Sartore fu Franchino, d'anni 36, proprietario del sirocco, e Giuseppe Sartore, d'anni 25, fratello del precedente.

Volle il caso che pochi istanti dopo l'accidente sopraggiungessero due automobili di privati, le quali furono messe a disposizione per il trasporto dei feriti più gravi all'Astanteria Martini, come il più vicino posto di soccorso. Qui si trovava di guardia il dottor Camillo Gasparini, il quale, coadiuvato dall'assistente dott. Vidili, si prodigò a medicare convenientemente i disgraziati.

Il ciclista Morandelli aveva riportato una vasta ferita al capo con violenta commozione cerebrale, la frattura comminuta della gamba sinistra e contusioni in varie parti del corpo, ed il medico lo fece ricoverare giudicando in pericolo di vita. Il povero giovane, infatti, è spirato nelle prime ore della sera. La Fassino aveva pur essa una ferita al capo, con commozione cerebrale e la frattura della ginocchia, ed il dott. Gasparini, ricoverandola d'urgenza, si riservò la prognosi. Il Fortuna, a sua volta, aveva riportato varie contusioni e la commozione viscerale, così che fu necessario ricoverarlo subito, con riserva di prognosi. Il suo stato appare molto inquietante.

Più fortunati furono gli altri: la giovane Boccardo riportò la frattura della gamba sinistra e contusioni, e potrà guarire in una trentina di giorni; il Sartore Felice se la cavò con una contusione addominale, ed il dottor Savio della Madonna di Campagna che lo medicò nella Sezione delle guardie municipali, lo dichiarò guaribile in 8 giorni. Il Giuseppe Cornaglia, fratello del guidatore dell'automobile, riportò una ferita lacero-contusa ed un braccio ed all'Astanteria Martini fu giudicato guaribile in 8 giorni anche lui. Il triste bilancio dà così un morto, una ragazza ed un uomo feriti gravemente, e tre feriti leggeri.

Come si può immaginare, dopo un simile accidente, l'automobile del signor Cornaglia era rimasta inservibile. Mentre il maresciallo della locale Stazione dei Carabinieri accompagnava in caserma l'automobilista per l'interrogatorio necessario, le guardie municipali provvedevano ad avvertire i pompieri, i quali s'incaricarono di rimorchiare la macchina, che è stata posta sotto sequestro per ordine dell'Autorità giudiziaria.

La mortale disgrazia di un giovane motociclista

Un altro accidente luttuosissimo è avvenuto ieri sera in corso Raffaello all'angolo di via Madama Cristina. Il signor Bernardino Batuello, piccolo industriale abitante appunto in via Madama Cristina 47, nello svoltare l'angolo del corso colla sua motocicletta con carrozzella sterzò violentemente per scansare un'automobile che passava in quel momento e andò a sbattere con la sua macchina contro un alto paracarro. La motocicletta si capovolse nell'urto ed il giovane stramazzò al suolo per non più rialzarsi.

Fu prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale Mauriziano con la stessa automobile che il Batuello aveva voluto scansare, ma i medici constatarono che il povero era in fin di vita, avendo riportato la frattura della volta cranica. Infatti pochi minuti dopo l'infelicissimo giovane spirò.

Anche per questo doloroso episodio la Autorità ha aperto un'inchiesta, raccogliendo le testimonianze di alcune persone che hanno assistito alla disgrazia.

La festa al Circolo Militare

La festa offerta ieri sera nelle sale del Circolo Militare a chiusura del Carosello Storico ha avuto una magnifica riuscita. E' intervenuta una vera folla di autorità, il rappresentante e di invitati, che hanno fatto brillante corona ai Principi Ereali. Erano presenti tra gli altri S. E. il gen. Cavaliere, S. E. Derecchi, governatore della Somalia, S. E. Teruzzi, gli ambasciatori d'Inghilterra e Spagna, l'on. Bolzon, l'on. Casertano, il prefetto e il podestà di Torino. Alle 22,30 l'ingresso è stato chiuso e gli invitati si sono disposti nelle varie sale, secondo l'ordine stabilito, in attesa delle Loro Altezze.

Il corteo dei Principi è giunto poco minuti dopo ed è stato ricevuto all'entrata dal generale Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata. Esso comprendeva il Principe Umberto, il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca e la Duchessa delle Puglie, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Principe di Udine, il Duca d'Ancona, la Principessa Bona col consorte Principe Conrad, la Principessa Adelaide, la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi.

I partecipanti al Carosello, dame e cavalieri in costume, hanno fatto alla al corteo principesco che è passato poi lo maggiori sale del Circolo. Dopo questo grandioso ricevimento i Principi hanno cominciato le danze.

Il Principe Umberto al Parco della Rimembranza

Il Principe Umberto si è recato iori mattina, in forma privatissima, a visitare il Parco della Rimembranza, per rendere omaggio alla memoria dei Caduti torinesi. Giunto al Colle della Maddalena con un automobile scoperta, in compagnia di due ufficiali di ordinanza, si è recato al Faro della Vittoria e vi si è trattenuto in breve raccoglimento. Sua Altezza, come già aveva fatto il Re, ha fatto deporre ai piedi del grande monumento una corona di fiori e di alloro, ed è rimasto poi a lungo ad ammirare la bella opera d'arte del Rubino.

Il novantennio del Real Collegio Carlo Alberto

Ieri, il Reale Collegio Carlo Alberto, di Moncalieri, ha celebrato, in una vasta radunanza di Autorità, amici, discepoli ed ex-allievi, il novantesimo anniversario della sua fondazione. Infatti, il Real Collegio venne fondato nel 1838 da Re Carlo Alberto ed ha una mirabile tradizione nella storia degli studi piemontesi. La festa ha avuto particolare carattere di cordialità.

La Principessa Giovanna e Matalda a Roma

Col diretto delle ore 20,40 ieri sera sono partite per Roma le Loro Altezze le Principesse Matalda e Giovanna, salutate alla stazione dal Principe di Assia.

Stato Civile di Torino

27 maggio 1928

NASCITE	18
MATRIMONI	14
MORTI	15

NASCITE: 18; maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Antonioli Giovanni con Lamberti Emilia — Barberis Antonio con Bencale Teresa — Bertolino Cesare con Rondano Francesca — Binello Ferdinando con Sovrano Rosa — Bottacci Nello con Zanti Albina — Cipolli Arturo con Nesclel Amalia — Nafoni Bruno con Briora Maria — Pastori Ercole con Matta Giuseppa — Regis Giovenale con Boletti Angela — Sutta Giovanni con Bello Rosa — Vacca Ant. Giorgio con Ottolenghi Sicilia — Di Gregorio Orazio con Anbli Erminia.

MORTI: Alfano Cesare di Antonio, d'anni 16, da Reggio Cal., tintore, via Balbo-greco 36 — Garena Angela fu Giacomo, d'anni 70, di Torino, coniuge, v. Borgo Dora 97 — Fiorito Rosalia ved. Vallia, d'anni 80, da Pesaro, casalinga, via Garibaldi 25 — Agostini Antonia m. Rocella, d'anni 55, da Dogliani, casalinga — Mennio Giuseppe di Giovanni, d'anni 25, di Torino, meccanico — Mancin Silvio di Giovanni, d'anni 43, da Cotaria, meccanico — Sanna Antonio fu Salvatore, d'anni 93, da Sassari, Ufficiale giudiziario — Paolin Dorina Ida di Giov. Batt., d'anni 18, da Muzzana del Turgnano, operaia — Brenna Florindo fu Michele, di anni 38, da Milano, elett. — Favale Luigi fu Valentino, d'anni 47, da Cerea, contadino — Sanazzaro Luigia m. Bosio, d'anni 35 da Vignale Monf, casalinga — Grima Vittorio fu Pietro, d'anni 30, da Villa Dora, contadino — Capra Carlo fu Agostino, di anni 74 da Valfenera d'Asti, manovale.

Totale 15, di cui 4 domiciliati 5, negli ospedali, istituti, ecc. 10, non residenti in questo Comune 1, minori d'anni 8 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO vice-direttore respons.
Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Parotto Costanzo

d'anni 35 - Negoziante

Ne danno angosciati il triste annunzio la moglie Dotti Margherita e bimbe Angela e Maria, i genitori Giovanni e Rosa Angela, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 29 corr., alle ore 9, partendo da via Mistrè n. 11 (Campidoglio).

Gerla - Tel. 40-48 Primo Stab. Pompe Fun.

MOBILI MODERNO - Riproduzione antico, ecclesiastico - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - STEFFENINO, Via Pinelli, 3 angolo Corso P. Oddone

I socialisti francesi a congresso

La ricerca di una direttiva per la nuova legislatura

Parigi, 28, mattino.

Il Congresso del Partito socialista francese, apertosi a Tolosa, ha questa volta una reale importanza non soltanto dal punto di vista della situazione interna del Partito, ma anche dal punto di vista della politica francese in generale, poichè dalle decisioni che verranno prese dipenderà l'atteggiamento che il gruppo socialista alla Camera adotterà nel corso della nuova Legislatura.

Per dire il vero, una certa confusione sembra regnare fra la file del socialismo francese. Avendo troppo esitato fra la collaborazione attiva con il radicalismo borghese e la collaborazione col comunismo bolscevico, i socialisti si trovano di fatto ridotti all'impotenza. Se essi dispongono ancora di un centinaio di seggi a Palazzo Borbone, lo debbono soprattutto all'appoggio, al secondo turno, dei radicali socialisti, i quali, come è noto, hanno fatto le spese dell'intesa della sinistre. Ma non è da dimenticare neppure che i voti guadagnati dai comunisti lo sono stati a spese del Partito socialista, ciò che costituisce per questi ultimi una seria minaccia, alla quale vorrebbero riparare adottando una nuova tattica.

Il difficile è intendersi su questa tattica, poichè la massa del Partito appare profondamente divisa. All'

L'astro che sorge giornalmente per irradiare di luce gli ammalati di stomaco e d'intestino.

La Magnesia S. Pellegrino è il più semplice dei purganti, il più comodo a prendersi, il più economico, il più efficace. — Non dà nausee, non dà disturbi, non lascia residui terrosi in fondo al bicchiere. — Anzi il suo sapore gradevole la rende accetta al palato più delicato. — Esigere sempre la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Protèl.

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO
Corso Massimo d'Azeglio, 118 - TORINO

MAGNESIA S. PELLEGRINO